

CLXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1987**Presidenza del Vicepresidente MURA**

i n d i

del Presidente SANNA

i n d i

del Vicepresidente PIRETTA**I N D I C E**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

MANUNZA	5545
CHESSA	5548
LORETTU	5552
ISONI	5558
PRESIDENTE	5569
SABA	5569
MURA	5576

La seduta è aperta alle ore 9 e 40.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta di mercoledì 29 luglio 1987, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ma-

nunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, prima di motivare il nostro giudizio politico, di netta e decisa opposizione alla Giunta proposta dall'onorevole Melis, ci sembra doveroso e significativo dare uno sguardo su quanto è avvenuto in questi ultimi giorni e, addirittura, nelle ore immediatamente precedenti la presentazione della Giunta. Riunioni tra i partiti della maggioranza che non terminano mai, incontri notturni dei capigruppo, richiesta di rinvio della seduta consiliare, poi accordata, hanno caratterizzato una vigilia così tormentata che, forse, avrebbe avuto un qualche senso se fosse stata motivata da esigenze di ricomposizione delle posizioni programmatiche dei diversi partiti. Ma così non è stato, così non è; tutti sappiamo invece che i tormenti sono nati dalla rissa furibonda scatenatasi sulla ripartizione degli assessorati tra i partiti prima e fra le correnti poi. Non si è discusso quindi di impegni programmatici, di contenuti dell'azione politica (come qualche partito ci voleva far credere) ma solo e esclusivamente di assessorati. Siamo ad una visione del potere fine a sé stesso: non il potere come strumento di azione pro-

matica ma come mezzo continuo di reincarico da parte di chi già lo detiene. Una politica quindi non certamente finalizzata a porre la Regione al servizio delle necessità della Sardegna e dei sardi.

Al di là delle sue affermazioni, signor Presidente, questa Giunta segna una rottura netta e decisa con la politica di rinnovamento negli indirizzi e nei metodi di Governo. In 38 anni di vita (tanti ormai ne conta la Regione sarda) si sono viste lunghe crisi, si sono avute numerose paralisi nell'attività legislativa e di governo, ma non si è mai vista un'altra stasi così lunga, così grave, così sofferta. Si è tentato tutto e il contrario di tutto in questi dieci mesi di crisi. Questa Giunta, presidente Melis, nonostante i suoi sforzi e la sua buona volontà appare scollata, appare insidiata da numerosi malcontenti che ormai affiorano in modo chiaro e inequivocabile. In definitiva, questa Giunta, e questo traspare dalle sue dichiarazioni programmatiche sembra inadeguata a risolvere gli enormi problemi del momento.

Se il popolo sardo potesse chiudere gli occhi ed immaginare che questi ultimi tre anni non fossero mai venuti, se potesse cioè ignorare che due giovani su tre sotto i trent'anni non hanno mai intrapreso un'attività lavorativa stabile e remunerata in conformità alla propria scolarità e professionalità, il documento in esame potrebbe essere letto fino in fondo e, forse, capito. Si dovrebbe anche ignorare che il più pregevole, sotto l'aspetto della salubrità, patrimonio zootecnico del Mediterraneo, è ormai assediato da una gravissima congiura di malattie; dopo la peste e l'agalassia manca solo l'afta per dover innalzare le bandiere della quarantena sulle cime di tutte le montagne sarde. Eppure le dichiarazioni politiche del presidente Melis non sfiorano neppure il dramma degli allevatori sardi! Sempre per ricavare un qualche senso dalle proposizioni articolate dal massimo esponente di questa Giunta è obbligatorio ignorare che l'intero comparto agricolo sardo sta ormai chinando il capo e la schiena sotto i colpi della concorrenza nazionale e dell'ostracismo imperante della politica verde comunitaria; e questo senza che i responsabili regionali osino una qualsiasi reazione. Figuriamoci quindi se queste dichiarazioni potevano contenere prospettive concrete di intervento nella politica dei prezzi o in

quella di sostegno dei fattori della produzione. Così come si deve ignorare che in questi ultimi tre anni la spesa relativa agli interventi pubblici in Sardegna è quasi crollata per la cattiva capacità interlocutoria delle Giunte di sinistra, per cui il polmone occupativo rappresentato dal settore delle infrastrutture pubbliche è quasi sgonfio. Con grande sforzo di volontà si potrà perciò ignorare che la prossima Giunta Melis disattende i bisogni dei sardi di vedere assetti urbanistici e fonti occupative più certe. Si può intanto ignorare che oggi Melis in terza stesura considera solo il valore ambiente meritevole di attenzione e di studio, trascurando quasi totalmente altri valori e risorse capaci di produrre ricchezza e occupazione. Tant'è che suppone di occupare la maggior parte dei disoccupati in qualità di addetti alla pulizia di strade, spiagge, città, canali, cantieri forestali, tenendoli in condizioni di precariato e di reddito da sottoproletariato assistito. Dove sono finite le velleità riformatrici del presidente Melis di tre anni fa? Lui che nelle precedenti dichiarazioni iniziava ogni capitolo operativo con termini inequivocabilmente rivendicazionisti quali: revisione, ridefinizione, ristrutturazione, recupero eccetera, in quelle odierne accenna appena a piani straordinari per l'occupazione che risultano però assistiti con contratti a termine slegati da momenti produttivi. E' un avanzamento? Non si tratta piuttosto di un grave e pericoloso arretramento?

Nei prossimi due anni quindi mentre la Giunta cercherà di tenere impegnati gli oltre 170 mila disoccupati nei cantieri di rimboschimento, il triumvirato di Presidenza si occuperà di rasserenare le tensioni nel Mediterraneo, in modo da diminuire l'esigenza delle basi militari, di rinegoziare una più compiuta autonomia, e, infine, di instaurare un rapporto privilegiato con l'Europa dei dieci. Non sembra che la terza Giunta Melis sia molto preoccupata dei veri nodi che strozzano l'economia sarda, specie di quelli dipendenti dai "disassetti" organici del territorio isolano. Queste dichiarazioni, piuttosto che di lucide diagnosi e di meditate terapie per guidare la Sardegna fuori dalle secche di una crisi occupativa e produttiva mai vista, si permeano di stizzosa dietrologia e chiamano in causa un *ancien regime*, dove pure non pochi personaggi di questa maggioranza dovreb-

bero riconoscersi senza vergogna. Cominciando dal presidente Melis. C'è qualcuno che cerca disperatamente di nascondersi dietro un dito? Dove sono finiti i toni trionfalistici e le romantiche storiografiche delle dichiarazioni del primo Melis? Anche se le sue Giunte rinascono dalle ceneri della precedente è evidente ormai il segno della stanchezza tra i *partner*, che si tengono incollati tra loro perché hanno smarrito la dignità e il coraggio sia di ammettere il fallimento più clamoroso sia di cercare un'uscita dignitosa.

Cosa ha prodotto nella coscienza sociale dei sardi la promessa mancata della prima Giunta Melis, di dare loro un ente regione più vicino ed accessibile al cittadino, disponibile ad un nuovo rapporto quasi affettuoso? La risposta è nel totale fallimento della riforma della Regione, nel mancato decentramento, nella costante disattesa dei bisogni degli enti locali, nelle lungaggini dei concorsi, nei deludenti programmi per la casa, nell'agricoltura senza mercati, nell'artigianato e nel turismo in crisi di slancio. Persino la questione morale, assunta come punto di forza, non basta a contenere la verticale caduta di tensione. Forse per questo il presidente Melis non ne parla più o forse perché si rende conto di quanta violenza ci sia nell'ignorare il dramma di 170 mila disoccupati mentre l'equipaggio del suo armo non sa più tenere la rotta.

Tre anni fa Melis non disconosceva la fecondità dei frutti ricavabili da una sana intesa autonomistica, cosa già dimostrata da altre Giunte. Cosa lo ha spinto oggi a rifiutare ogni confronto con il 40 per cento della componente politica assembleare? Paura del discorso elettorale del giugno scorso o certezza che il popolo sardo non crede più nei taumaturgi? Il presidente Melis pretese, nell'84, di leggere il significato di quelle elezioni regionali e promise solennemente una Regione nuova, più vicina ai ceti deboli, ai disoccupati, ma a distanza di appena tre anni di governo rissoso lo stesso Melis, con toni tutt'altro che trionfalistici, non riesce ad andare più in là di una sussurrata promessa ai giovani di un cantiere di pulizia di spiaggia o di rimboschimento. Sembra di tornare agli anni '60.

Sempre nell'84 il capo dell'Esecutivo regionale esaltò la priorità del contenuto dell'articolo 13 dello Statuto come perno della vertenza Stato-

Regione. In queste ultime dichiarazioni il tono è dimesso, quasi petitorio, proprio mentre Gorla rilancia il meridionalismo facilitando i diritti statutari della Sardegna. E' quasi una resa senza battaglia.

Che dire poi del problema dei trasporti isolani? Quanto velleitarismo ci fu nell'84, ma quanto silenzio ed imbarazzo si rivelano nelle ultime dichiarazioni: non una riga di speranza vien spesa per fornire i porti sardi di attracchi ferroviari; così Cagliari, Oristano, Porto Torres dovranno continuare a subire assurdi monopoli ed il mare i costi del vettore gommato.

Imbarazzo e silenzio identici sugli assetti aeroportuali dell'Isola: continueremo a subire le strozzature imposte delle compagnie di bandiera oppure anche la Sardegna potrà avere nuove piste di terzo livello e godere gli effetti della *deregulation* tariffaria? Intanto Oristano, Arbatax, il Sulcis attendono; ed il popolo sardo viaggia come merce alla rinfusa. Il turismo è compromesso da un disastroso assetto logistico ma il presidente Melis preferisce affidare alle componenti culturali la soluzione di tutti i problemi della Sardegna. Nel frattempo la Giunta va tesaurizzando migliaia di miliardi frutto di mancanza di idee e di determinazioni politiche, le opere pubbliche languono privando il mondo operaio, quello imprenditoriale ed il territorio dei benefici economici diretti ed indotti che il flusso finanziario determinerebbe sia in senso ascendente che in senso orizzontale.

Dove è finita la roboante affermazione del primo Melis quando assicurò che, se necessario, la Regione avrebbe anticipato i fondi necessari a superare l'*impasse* imposta dalla CASMEZ? La battaglia, che ci appare personale, del Presidente contro le Partecipazioni statali in Sardegna, dopo le roventi bordate dietrologiche contro l'industria chimica nell'Isola, oggi sembra concludersi con pigolanti velleitarismi più di apparenza che di sostanza. Ben più produttivo in questo delicato settore economico è risultato il certosino lavoro dei sindacati che, con intelligenza e senso pratico, hanno aiutato maestranze e dirigenze a superare le fasi acute di crisi riducendo al minimo la perdita dei posti di lavoro, facilitando gli esodi e consolidando alcune valide prospettive: Porto Torres, Ottana, Portovesme e Sarroch hanno respiri nuovi e

minori ansie per il futuro. Di ciò questa Giunta non può vantare nulla, le sue sono solo millanterie. Le più recenti leggi sull'occupazione giovanile, nonostante le prodighe affermazioni di questi ultimi anni, sono state un fiasco totale: con la legge regionale numero 28 si è speso pochissimo e solo in agricoltura e apprendistato, con la legge numero 44 non è piovuta una lira.

Per questi motivi svilupperemo la nostra opposizione partendo dai contenuti; sarà un'opposizione dura (ma non sparereemo nel mucchio) perché siamo convinti che sia possibile cambiare e che sia possibile governare meglio.

Lotteremo tenacemente per ricreare le condizioni di una esperienza di governo e di una solidarietà politica.

La crisi industriale, i disastri provocati dalla siccità, il divario che tende ad aumentare — lo dimostrano i dati sul reddito — tra le zone interne e il resto dell'Isola, la disoccupazione crescente, l'insufficiente valorizzazione delle nostre risorse materiali e umane, la necessità di innalzare il livello tecnologico delle nostre strutture produttive a quello del paese, la capacità, infine, di rendere efficiente la pubblica amministrazione dovrebbero essere i temi e gli obiettivi dell'oggi. Per poterli affrontare però è necessario gestire la Regione in modo nuovo, riprendere cioè la politica di cambiamento avviata dalla Giunta Rojch. Bisogna porre nell'azione di governo metodi ed entusiasmi nuovi, non vecchie e conosciute posizioni di potere come del resto si è visto nella rissa per la spartizione degli Assessorati. Con la Giunta che oggi ci viene proposta, presidente Melis, non c'è niente di nuovo, tutt'altro, c'è la riproposizione del vecchio, per di più in modi e circostanze che portano, già in partenza, questa Giunta allo sbando. Del resto tanti, direi tutti, i partiti dell'attuale maggioranza si sono affrettati a dire: la facciamo per stato di necessità, non vi è alternativa a questa maggioranza. Stiamo attenti però che per stato di necessità spesso si fanno cose di cui ci si deve vergognare o che non si vorrebbero mai fare. Per questo, a nostro parere, questa Giunta non doveva nascere per il bene della Sardegna, dei sardi e delle istituzioni autonomistiche. Di questa Giunta saremo quindi decisi e tenaci avversari.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, pronunciare un discorso oggi in quest'Aula per me più che un diritto è un dovere. Un dovere in qualità di rappresentante di un partito di opposizione, di un partito che si oppone non tanto a questa o alle altre Giunte quanto al sistema nel suo insieme, al regime globalmente. Mi creda, onorevole Presidente della Giunta, che se fosse stato solo un diritto e non un dovere, forse, ci avrei rinunciato. Perché vede Presidente, vedete onorevoli colleghi, non è più soltanto una sensazione quella che qui si avverte (non solo da parte mia ma da parte di tanti): è ormai una realtà. Uno può fare i più bei discorsi di questo mondo: non cambia niente. L'Assemblea è stata ormai espropriata, e già da tempo purtroppo, di ogni suo diritto; lo ricordava anche il rappresentante non sospetto, come potrei essere io, del Partito Socialista Italiano nel suo discorso di ieri sera. I giochi della politica si svolgono ormai fuori dall'Aula (ma neanche più nelle segreterie politiche dei partiti) e poi qui si viene per sollevare il polverino: bisogna venire in Aula, bisogna venire in Assemblea perché senza l'approvazione, senza il sacro crisma, senza i bolli e i timbri dell'Assemblea nulla si muove. Non cambia niente, se io, per ipotesi assurda, facessi il più bel discorso di questo mondo, dessi i più bei suggerimenti è certo che il Presidente della Giunta non cambierebbe né le dichiarazioni programmatiche, né forma di governo. Non si incide, non si riesce più ad incidere, questo è grave, questo è doloroso.

Le dichiarazioni programmatiche poi, da oltre due o tre lustri a questa parte, più o meno sono sempre le stesse: è all'atto pratico infatti che bisogna vederle. Allora fare un'analisi dettagliata delle dichiarazioni programmatiche non è l'obiettivo che mi sono prefisso (oltre tutto il collega Murru ieri è sceso nei partitcolari), io mi limiterò a fare alcune riflessioni di carattere generale, quasi pensassi, onorevole Presidente, a voce alta. Ella non me ne voglia perché è evidente che il mio discorso non è rivolto a lei personalmente ma al sistema del quale fa

parte, del quale la Giunta, che lei si accinge a varare, fa parte; e finché non si cambia questo sistema lei o chi si trovasse al suo posto sarà la vittima predestinata.

Le riflessioni che mi accingo a fare sono suggerite dalle incredibili vicende — dire incredibili è evidentemente un eufemismo — che hanno tormentato l'Amministrazione regionale in questi ultimi anni, ma che hanno specialmente tormentato l'Amministrazione regionale in questo ultimo anno e segnatamente in questi ultimi nove mesi. Nove mesi sono il ciclo biologico normale, speriamo che il parto sia felice, che la creatura sia viva e vitale e non asfittica, ma io avanzo i miei dubbi viste le esperienze, non del Melis primo, non del Melis secondo, ma anche delle Giunte precedenti. Nove mesi di trattative, Presidente, nove mesi di verifica (la si gabellava come tale), si fa per dire perché erano nove mesi di risse, erano nove mesi di contrattazioni e il popolo sardo, di cui la stampa ha riportato le impressioni, era indignato. Nove mesi di mercato che confermano l'impossibilità di mettere insieme i cocci di una Giunta così eterogenea, nonostante il buon cemento a forte caratterizzazione sardista che ella, onorevole Presidente, rappresenta. Se nasce quindi, posto che nasca, questa Giunta è figlia di ricatti e di imposizioni che non provengono più neanche dalle segreterie politiche — il che in parte li nobilitava — che non provengono neanche dalle correnti che, anche se degradate, erano sempre delle entità più o meno astratte ma questi ricatti e queste imposizioni sono frutto di posizioni personali, il che è peggio, il che è grave. Nove lunghi mesi in cui l'Amministrazione regionale è rimasta bloccata; l'attività legislativa, dell'Aula e delle Commissioni è andata allo sfascio, nove lunghi mesi in cui gli operatori economici della Sardegna stupiti, attoniti e impotenti peraltro di fronte a tanta incapacità e a tanta prepotenza si chiedevano il perché. Allo stesso modo molti cittadini di altre regioni d'Italia, oltre che della Sardegna, si chiedono come mai il pentapartito che rinasce, costituito dalle stesse componenti, non si può chiamare pentapartito quando sono sempre i soliti 5 a comporlo.

Comunque credo che in Sardegna in 38 lunghi anni di autonomia non si sia mai riscontrata una tale gestione della cosa pubblica. Così come è

senza precedenti, ella non me ne voglia, onorevole Presidente della Giunta, la cronaca delle consultazioni e delle delegazioni. Presidente ella avrebbe dovuto fare di tutto per consultare, per sentire anche senza coglierne o accettarne i suggerimenti, i rappresentanti dei partiti politici, e invece non dico che lei abbia fatto di tutto per non ricevere i rappresentanti delle opposizioni (fatto unico più che raro), questo no, ma sono state, non me ne voglia, organizzate così male le consultazioni, che ben tre partiti ne sono rimasti esclusi. Né vale a compensare questo l'aver consultato Bainzu Piliu per il quale io per altro ho la massima stima, ma che rappresenta solo se stesso, onorevole Presidente. Lei ha il dovere e il diritto di consultare tutti quelli che vuole, ma non ha il dovere né il diritto di scavalcare ben tre partiti rappresentati in quest'Aula, a incominciare dal partito di maggioranza relativa e finendo col mio. Ora noi abbiamo rispetto per tutti, anche lei so che è dotato di grande rispetto per le opposizioni, ma il fatto è che lei, o chi per lei, ha organizzato le consultazioni in modo tale che si sono risolte in un insulto alle istituzioni, un insulto alla democrazia, un insulto alle opposizioni.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io chiederò scusa al Partito missino, non alla Democrazia Cristiana. Chiederò formalmente scusa perché per il Partito missino si è trattato di un incidente non da me voluto.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Siamo certi che l'incidente di percorso non era da lei voluto, era pessima organizzazione. Accettiamo le scuse, anzi la ringrazio a nome del Partito per le scuse pubblicamente già rese. Bene, non si meravigli (questa non è, per carità, una lezione, sono riflessioni, sto pensando a voce alta) se certe osservazioni, certi pericoli vengono agitati da noi che forse non saremmo, secondo alcuni, i più legittimati a farlo. Ma questo qualcuno forse non sa quale sapore abbiamo imparato noi a dare alla libertà in questi lunghi anni. Noi siamo preoccupati seriamente (e glielo dice uno che siede su questi banchi, cercando di dare il suo modesto contributo alla soluzione dei problemi sardi, da lunghi anni ormai tanto che dopo di lei che mi batte per età sono il

decano per le legislature fatte), per il logorio delle istituzioni, per la sfiducia che esiste ed è palpabile nei confronti dell'istituto autonomistico, per il distacco che è sempre più profondo tra il paese reale, il paese che lavora, il paese che produce, e la classe dirigente e politica. Mi ci metto anch'io, mi addosso la mia fetta di responsabilità che però non può essere uguale, e non lo è, a quella ben più grossa di chi ha governato in questi anni. Ebbene mi creda, Presidente — e lei che ha vissuto da dentro le cose sa quanto è stata tormentata questa vicenda, per lei più che per chiunque altro —, abbiamo dato, non dico avete dato, coinvolgo anche me, uno spettacolo inverosimile. Si è offerto al popolo sardo con questo mercato degli assessorati, gabellato per verifica, uno spettacolo indecoroso. Si è detto, si è scritto, è stato ripetuto anche ieri, come amici, da rappresentanti non della mia parte politica ma anche della sua Presidente con desolante, opprimente monotonia che cinque o sei personaggi arroganti e spesso anche incompetenti non avevano il diritto di arrogarsi la prerogativa di bloccare per nove lunghi mesi, solo perché rappresentavano i partiti che costituiscono la maggioranza, qualsiasi attività amministrativa, ogni e qualsiasi attività legislativa, di interrompere il lavoro delle Commissioni e di espropriare delle proprie prerogative, una volta di più, la massima assemblea elettiva della Sardegna che è il Consiglio. Consiglio tenuto completamente all'oscuro per lunghi mesi delle trattative, delle mene, dei bassi traffici; e tutte queste notizie noi le apprendevamo dalla stampa, e basta. Ora la stampa assolve sempre ad un nobile compito, ma anche la stampa, Presidente, spesso ha un padrone, alla cui voce deve ubbidire altrimenti corre seri rischi; e questo padrone può essere di diversa estrazione, economica, politica, ma esiste. Noi ricevevamo quindi le notizie filtrate da questi organi che non sempre sono di informazione ma che spesso sono di disinformazione o di distorta informazione. Così Presidente si logorano veramente le istituzioni, non ci dobbiamo lamentare se poi il distacco fra noi e il Paese aumenta; la democrazia è fragile, Presidente, la democrazia è come la libertà anzi l'essenza stessa della democrazia è proprio la libertà che va conquistata giorno dopo giorno, minuto dopo minuto. Non si meravigli se lo dico io

perché forse nessuno come me, come la mia parte politica, sa cos'è la libertà; l'abbiamo appreso in questi anni, ebbene, la democrazia è fragile conserviamola.

Mi viene in mente — veramente mi è venuto in mente ieri sentendo proprio il collega Cabras parlare di partiti politici e di democrazia — quello che disse un giorno Winston Churchill parafrasando i grandi teorici delle grandi democrazie greche, soprattutto di quella ateniese. Richiesto di un giudizio e di una definizione della democrazia, Churchill ebbe a dire che è la peggiore forma di governo che esista e insistette a lungo sul concetto, con grande meraviglia dell'interlocutore. La peggiore forma di governo che esista, disse Churchill ma, soggiunse, non ne conosco una migliore, purché sia ben attuata. Sì, Presidente, anch'io condivido l'opinione di questo grande maestro; veramente Churchill non ha inventato nulla perché, ripeto, ha ripreso il pensiero dei grandi teorici della democrazia ateniese: la democrazia è la peggiore forma di governo se attuata male, ma non ne conosco una migliore, neanche io, se bene attuata, però.

Quindi l'illustre statista intendeva dire che pur essendo la miglior forma di governo, nel senso che garantisce al cittadino le più ampie sfere di libertà, la democrazia è fragile, non è un istituto che una volta conquistato, come la libertà, si può accantonare, relegare in un cantuccio; no, giorno per giorno la dobbiamo conquistare. Hanno fatto questo i governi regionali che si sono avvicendati in questi anni? A me pare di no, e allora non ci meravigliamo se la macchina si inceppa, perché c'è bisogno di continue revisioni, di guide illuminate, di guide accorte, diversamente anche in democrazia, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si possono fare scelte sbagliate, si può procedere per strade che portano alla rovina.

Io non voglio ricordare a voi, ma piuttosto a me stesso, che il popolo di Israele invitato da Pilato a scegliere tra Cristo e Barabba scelse Barabba, democraticamente, ma lo scelse perché non era informato, perché non era illuminato sulla figura e sulle personalità dei due. Io non voglio ricordare né a voi né ad altri, ma solo a me stesso che il popolo tedesco nel 1933 scelse democraticamente Adolf Hitler come cancelliere del terzo Reich e si

sa, tutti sappiamo, a quali conseguenze portò quella scelta. Quindi, vede, anche in regime democratico si possono verificare errori, storture, aberrazioni perché neanche la democrazia è perfetta; è, se bene attuata, il migliore dei sistemi o delle forme di governo, ma la perfezione non esiste, non esiste una forma di governo, onorevoli colleghi (lo sappiamo tutti, sto sfondando usci aperti), adatta per tutte le latitudini, per tutti i tempi, per tutti i popoli. No, non è stata ancora inventata ma nessuno pretende questo. Però, onorevole Presidente della Giunta, quando una democrazia degenera, quando una democrazia diventa non più democrazia ma partitocrazia, quando si assiste ad un continuo deterioramento delle istituzioni e non contenti neanche della partitocrazia scendiamo a livello di correntocrazia, di sindacatocrazia, e quando anche a questi livelli non vengono più soddisfatte le esigenze dei rappresentanti del popolo, e neanche quelle della corrente o del sindacato, e allora si arriva alla trattativa personale. A questo punto come qualcuno ha detto qui, con parole che non vorrei neanche ripetere, siamo al mercato delle vacche! Siamo al mercato più indecoroso che esista e siamo, onorevole Cabras, proprio alla espropriazione di quei diritti di questa Assemblea ai quali lei faceva cenno ieri sera. Queste sono le considerazioni che ho voluto fare, questi sono i pensieri che mi sono venuti in mente sia ieri sera, mentre ascoltavo, sia nel corso di queste lunghe vicende, durate troppo.

Sulle dichiarazioni programmatiche e sulle scelte che il Presidente e la Giunta faranno, sono state già svolte, altre verranno, delle osservazioni, ma qualcuna breve sia consentita anche a me. Io ho visto che fra le priorità programmatiche ella annovera giustamente il piano straordinario per il lavoro, visti i 172 mila disoccupati, fra i quali vi sono molti giovani muniti di diploma e di laurea alla ricerca del primo impiego. E non sto qui a fare né diagnosi né anamnesi perché conosciamo tutti la situazione. Giustamente si dice che la prima emergenza da affrontare, per dare credibilità all'azione della Giunta, è quella del lavoro. Ma, Presidente, la conclusione logica che io traggo dall'affermazione precedente è questa: durante questi tre anni la sua Giunta è stata priva di credibilità. La situazione infatti non è che sia peggio-

rata troppo dalla prima Giunta Melis alla terza, lo era anche tre anni fa all'atto dell'insediamento della prima Giunta Melis, una priorità, quella della disoccupazione, la ricerca di un piano di lavoro straordinario, lo era anche tre anni fa. E perché non l'ha fatto? Forse perché la Giunta è eterogenea? Si è dimostrata inadeguata, non tanto per l'inadeguatezza dei singoli Assessori che la componevano, si badi bene, quanto per l'impossibilità di cementare forze così eterogenee in un'azione di governo ordinata e coordinata; tanto è vero che, lei stesso lo dice, è mancata la collegialità nell'azione della Giunta, quel coordinamento cioè che lei si ripromette di avere in questi ultimi due anni se otterrà la fiducia da questa Assemblea. Ma è poco credibile, vede Presidente, così come è poco credibile quando lei parla di formazione professionale, vista l'esperienza della stessa in questi ultimi tre anni, soprattutto per come è stata gestita a tutti i livelli. Ecco perché non è credibile, non perché a lei manchi la volontà, che peraltro può essere presente anche negli altri Assessori, ma perché la Giunta è inadeguata per le ragioni prima esposte.

Anche di riforme abbiamo bisogno, anche di più larghe fette di autonomia, forse, sebbene io sia convinto che necessitiamo più che altro di uomini onesti e competenti. Ma soprattutto se di riforme si ha da parlare, lei sa che noi vogliamo riformare, e per questo ci battiamo (e più che per altri motivi per questo ho preso la parola oggi), per eliminare i ricatti, le imposizioni delle segreterie politiche, per eliminare quindi la partitocrazia, per annullare e vanificare i ricatti e le impostazioni delle cosche, delle camarille, delle correnti e dei sindacati. La vera riforma regionale che dobbiamo attuare è quella che consiste nell'elezione diretta, da parte del popolo, del Presidente della Giunta. Pensi, onorevole Melis, se si fosse trovato investito da un mandato popolare quale autorità avrebbe avuto e quanto facilmente e brevemente avrebbe risolto la crisi se avesse potuto lei scegliere i propri collaboratori anziché subire i ricatti delle correnti, dei sindacati, delle cosiddette forze e debolezze politiche e sociali. Pensi in quali condizioni di vantaggio si sarebbe trovato, lei, eletto direttamente dal popolo, libero di scegliere i propri collaboratori salvo rispondere al popolo

che lo avesse eletto, e che dopo cinque anni di mandato poteva riconfermarlo o rigettarlo. Lei è avvocato, lo so perciò non getto il seme in terreno sterile, ci dia una mano per questa riforma anche lei onorevole Presidente come ce la sta dando l'onorevole Bettino Craxi, forse anch'egli per vocazione personale, in campo nazionale.

Noi auspichiamo che questa vera, grande riforma delle istituzioni venga quanto prima. Per questo, onorevole Melis, devo ripetere che non è credibile, che non è affidabile una Giunta che promette di realizzare nell'arco di un anno ciò che non ha fatto in tre anni. Un anno ad essere ottimista perché siamo già in campagna elettorale, siete già in campagna elettorale onorevole Melis, e le tensioni fra le diverse componenti della Giunta non sono eliminate ma sono, come il fuoco sotto la cenere che cova, pronte ad esplodere tra non molto e si rifletteranno negativamente sull'azione di governo. Vista l'esperienza di questi anni siamo certi che per gli altri due, purtroppo per il popolo sardo, continuerà la gestione clientelare del potere; la Giunta e gli Assessori, tutti proiettati alla ricerca di voti, sono già in campagna elettorale e i problemi sardi continueranno ad incancrenirsi, continueranno ad aspettare. E allora ecco perché dico che nonostante la vostra buona volontà, responsabile di tutti questi guasti è, oltre che gli Assessori, oltre che il Presidente della Giunta, soprattutto il sistema. Ci dia una mano, Presidente, a rinnovare questo sistema e ad arrivare all'elezione diretta del Presidente della Giunta da parte del popolo sovrano che, anche se sbaglia, ha il diritto di sbagliare perché interpreta sé stesso; quando invece un Presidente di Giunta o un Assessore interpretano il popolo non hanno diritto di sbagliare. Grazie Presidente, grazie colleghi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo di non poter essere accusato di una forzatura polemica se ricordo che, giovedì 30 luglio, mentre ascoltavamo le dichiarazioni che il Presidente della Giunta andava esponendo tutti noi — anche se in verità non molto numerosi — avevamo netta la sensazione di assi-

stere a un vuoto ed inutile rituale, ad un adempimento dovuto in virtù di una prassi più che trentennale ma intrinsecamente privo di implicazioni politiche ed operative, presentato del resto senza molta convinzione dagli stessi protagonisti. Come meravigliarsi allora, onorevoli colleghi, dell'indifferenza con cui sono state accolte le enunciazioni programmatiche del Presidente della Giunta non tanto in quest'Aula, sia tra i banchi della maggioranza che tra quelli dell'opposizione, quanto fuori di quest'Aula dall'opinione pubblica sarda? A poco potevano servire, e a poco sono infatti serviti per suscitare una qualche attenzione, i giudizi entusiasti ma frettolosi di qualche commentatore imprudente indotto da un pregiudizio ideologico a confondere le fiabe con la realtà, le bugie con credibili impegni di governo, l'enunciazione di esigenze e di aspirazioni generiche con la costruzione di un concreto programma di governo ma soprattutto non gli ha consentito di cogliere l'astrattezza e la contraddittorietà delle varie enunciazioni, l'assenza di scelte e di indicazioni operative puntuali e adeguate sulle problematiche fondamentali della realtà sarda; in definitiva, onorevoli colleghi, l'assenza di un vero programma di governo.

Del resto un programma di governo non nasce dal nulla, non può saltare fuori dal cilindro di un prestigiatore, neppure del più bravo; un programma di governo che sia veramente tale nasce da una elaborazione non momentanea, spesso travagliata, e da un confronto stringente, spesso difficile e duro tra posizioni e valutazioni diverse facenti capo, appunto, alle diverse forze politiche che compongono la maggioranza.

Di questa elaborazione, di questo dibattito, di questo confronto non vi è traccia nelle cronache che hanno accompagnato i quasi tre anni di vita della coalizione di sinistra, sardista e laica, non ve n'è traccia nemmeno nelle cronache degli ultimi nove mesi coincidenti con l'interminabile verifica politica che ha impegnato i partiti della maggioranza. Di tanto in tanto, per la verità, tra una riunione e l'altra di quello che il collega Soro ha chiamato il club dei segretari della maggioranza ci è arrivata, per il tramite dei mezzi di informazione, la tranquillizzante assicurazione che l'accordo programmatico era sostanzialmente rag-

giunto e che rimaneva ancora da definire qualche piccolo dettaglio in ordine agli assetti di Giunta ovvero alla spartizione degli assessorati. Un messaggio sempre ermetico e sempre avvolto dal più fitto mistero per quanto attiene ai contenuti di questo fantomatico programma di cui nessuno, e non solo tra le file dell'opposizione, sapeva assolutamente nulla.

Abbiamo così assistito per quasi un anno al deprimente spettacolo di un'interminabile rissa intorno alla spartizione degli assessorati e alla sostituzione o allo spostamento di alcuni assessori. Soltanto il collega Cabras non la chiama rissa perché, essendo egli tra i protagonisti, la scambia per una serie di incontri culturali. Ma soprattutto abbiamo dovuto assistere, insieme a tutta l'opinione pubblica, al preoccupante spettacolo di una maggioranza e di una Giunta incapaci sia di elaborare, e di darsi, una strategia politica e programmatica sia di affrontare i problemi di fondo della realtà sarda. Abbiamo assistito al triste spettacolo di una maggioranza e di una Giunta incapaci persino di aprire un approfondito confronto, almeno e anzitutto, al proprio interno su questi temi. Abbiamo assistito all'annaspere di una maggioranza che, avvertendo il proprio fallimento e la propria intrinseca incapacità non solo a progettare il futuro della Sardegna, ma perfino a gestire correttamente il quotidiano, tentava di evitare il tracollo e di sottrarsi al giudizio negativo dei sardi attraverso una spregiudicata azione diversiva.

Che cosa è infatti, onorevoli colleghi, la famosa verifica se non appunto un'azione diversiva e mistificatoria per nascondere il fallimento politico e programmatico della maggioranza di sinistra e delle prime due Giunte Melis, per dissimulare la loro incapacità progettuale e gestionale e per dare ad intendere che i risultati non positivi di tre anni di governo sono attribuibili semplicemente ad una non perfetta funzionalità della Giunta e che quindi essi sono rimediabili, per il futuro, attraverso un riassetto dell'Esecutivo e una più puntuale definizione dei criteri del suo funzionamento? Ma proprio su questo terreno del riassetto della Giunta, scelto per costruire l'azione di diversione e di mistificazione e per rilanciare l'immagine della Giunta, proprio su questo terreno la trattativa si inceppa, si apre la crisi, la

rissa sugli assessorati continua e non si intravede via di uscita. Quando mancano solo pochi giorni alla scadenza del termine per presentare la nuova Giunta il P.C.I. ha finalmente, unico tra i partiti della maggioranza, un soprassalto di vergogna o se si vuole di orgoglio, dipende dai punti di vista, e smentendo tutte le ripetute dichiarazioni ufficiali che da mesi diano per definito e raggiunto l'accordo programmatico, tenta di rifarsi il *maquillage* affermando perentoriamente che la trattativa deve ripartire dal programma e che, solo dopo la sua definizione, si potrà affrontare il discorso degli assetti di Giunta.

I partiti alleati vengono così implicitamente additati, ma non se ne lamentano, alla pubblica riprovazione per la grettezza che non consente loro di guardare al di là degli assetti del potere. Dopo qualche giorno di ben orchestrato *battage* pubblicitario su questa nobile posizione del Partito comunista, con uno o due incontri dei soliti segretari l'accordo programmatico viene dato per l'ennesima volta come raggiunto e, tuttavia, l'accordo sugli assetti di Giunta non vede ugualmente la luce. Ed è così che il 29 di luglio il presidente Melis chiede un aggiornamento della seduta del Consiglio regionale perché ha necessità di alcune ore per definire alcuni punti fondamentali — non marginali, si badi, ma fondamentali — del programma; il giorno successivo, il 30 luglio, finalmente si presenta in Aula e legge le dichiarazioni programmatiche. Ho voluto richiamare, colleghi consiglieri, ed analizzare sia pure in rapida sintesi la genesi del documento programmatico che ci è stato presentato perché essa conferma — se ve ne fosse bisogno — che il documento nasce davvero come il coniglio che salta fuori dal cilindro dell'illusionista, cioè nella totale assenza di una elaborazione politica, di un dibattito, di un confronto. Ma il richiamare la genesi ci aiuta anche a capire perché nelle dichiarazioni del Presidente tutto possiamo trovare tranne che un programma di governo. La verità, colleghi, è che la terza Giunta Melis, come le due che l'hanno preceduta, nasce senza un programma, senza un progetto, senza una strategia.

Comunque se guardiamo alle dichiarazioni del Presidente, e in particolare a quelle contenute nel documento scritto, non si può non cogliere ed

anche apprezzare il tentativo, seppure non riuscito, di costruire per l'occasione un discorso organico di analisi della realtà sarda e di individuazione di possibili prospettive. Un discorso condotto con modernità di linguaggio, va detto ma viziato in alcune parti da evidenti pregiudizi ideologici e politici; un discorso nel cui contesto, tuttavia, possono riscontrarsi taluni spunti e intuizioni che, per quanto interessanti, in verità non hanno il più delle volte carattere di novità ma vengono qui riproposti all'interno di un discorso più generale.

L'insieme del discorso però si mantiene sempre su un piano di rigorosa astrattezza accademica e si articola secondo schematismi ed esemplificazioni tipici della didattica universitaria. L'impressione è quindi di trovarsi non di fronte ad un documento politico e programmatico ma al testo di una conferenza culturale di un qualche — come è stato scritto — brillante docente di economia industriale. E pertanto cercare di rintracciare in questo documento i contenuti e la sostanza di un programma di governo sarebbe, colleghi, fatica inutile poiché, salvo qualche eccezione, al di là dell'enunciazione di esigenze e di principi astratti e al di là dell'indicazione di obiettivi assolutamente generici, nel documento non è possibile trovare scelte politiche precise e puntuali in ordine ai problemi che concretamente abbiamo di fronte, e ancor meno vi si possono rintracciare indispensabili operazioni indicative.

Per ritenere infatti di aver definito un progetto di sviluppo a medio e lungo periodo non basta dire che esso deve puntare a fare della Sardegna — come detto appunto — un laboratorio ecologico ed insieme un laboratorio sperimentale di ricerca scientifica e di promozione e sviluppo del fattore umano, né che a tutto ciò dovranno affiancarsi strumentazioni e meccanismi istituzionalmente finalizzati a garantire il collegamento tra area pubblica di ricerca e mondo della produzione.

Non basta dire queste cose, signor Presidente, perché si tratta di tesi e obiettivi del tutto generici, largamente e più volte recepiti, prima d'oggi, nei documenti della programmazione regionale e (anche se qualcuno non se ne è accorto o finge di non essersene accorto) nei programmi

di diverse Giunte regionali.

Per fare soltanto un esempio, fra i tanti, a proposito del discorso sull'ambiente inteso come valore, vorrei ricordare la proposta di Piano generale del turismo, approvata dalla Giunta regionale nel 1983. In tale Piano si andava ben oltre, signor Presidente, l'affermazione di principio che oggi lei ci ripropone. Si indicavano infatti concrete iniziative e precisi criteri di intervento, si analizzavano i vari problemi e si proponevano scelte impegnative e difficili sul tipo di turismo da perseguire, sull'adozione di norme di salvaguardia del territorio, e delle coste in particolare, sulla necessità di arrestare la corsa alla realizzazione delle seconde case e di concentrare razionalmente gli insediamenti ricettivi.

E vorrei ricordare ancora che sempre nel 1983, cogliendo l'esigenza che viene oggi riproposta di realizzare in Sardegna un'area di ricerca, di sperimentazione, di elaborazione e di raccolta di tutte le tecnologie finalizzate alla salvaguardia e alla promozione dell'ambiente e alla sua trasformazione in risorsa economica, con alcuni colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana sollecitammo formalmente, attraverso la presentazione di una interpellanza, l'Assessore della pubblica istruzione, che poi è lo stesso di oggi, a prendere gli opportuni contatti con le autorità accademiche dell'Università di Sassari per studiare, nella prospettiva che oggi si richiama di una Università decentrata nel territorio, la creazione ad Alghero di un corso di laurea in Scienze dell'ambiente: proposte, tesi, che attendono ancora risposte concrete. Allo stesso modo non basta, colleghi consiglieri, indicare l'opportunità e la necessità di favorire lo sviluppo del fattore umano mediante l'uso di tecnologie innovative e la sperimentazione di nuove modalità di trasmissione del sapere, né è sufficiente prendere atto della debolezza dell'attuale sistema formativo ed educativo regionale e dell'esigenza di rinnovarlo con misure di radicale ristrutturazione, non basta. Nel concreto occorre invece sapere che cosa la Giunta intende fare nell'immediato in quel comparto specifico ma importante rappresentato dalla formazione professionale. Bisogna sapere cioè se intende continuare nell'utilizzazione distorta della legge 49, secondo logiche di selvaggio clientelismo e di

sperpero colossale di risorse pubbliche come è avvenuto in questi ultimi anni, oppure se intende cambiare strada e, in questo caso, secondo quali indirizzi, secondo quali orientamenti, secondo quali iniziative.

Ed ancora sarebbe utile sapere se intende la Giunta porre fine, anche in questo settore della formazione professionale, alle gestioni fuori bilancio tanto criticate ma ancora sopravvivenenti; infine vorremo essere informati se il nuovo Assessore preposto a questo delicatissimo settore intende gestirlo con la stessa arroganza e arbitrarità, più di una volta sanzionate dai pronunziamenti della competente magistratura amministrativa, con cui ha gestito la struttura ed il personale del precedente Assessorato degli enti locali.

Siamo dunque ben lontani onorevole Presidente dalla formulazione di un programma di governo che dica a noi, ma più che altro al popolo sardo, non solo le generiche aspirazioni di questa riconfermata, sia pure a fatica, coalizione di maggioranza, ma soprattutto ed anche per quali vie, attraverso quali scelte, con quali mezzi, per mezzo di quali strumenti e quali iniziative la Giunta intende concretamente operare per conseguire gli obiettivi genericamente indicati.

Ed ancora, signor Presidente, come è possibile (soprattutto se, come in questo caso, la nuova Giunta si pone in rapporto di continuità con le due che l'hanno preceduta) formulare un programma di governo senza analizzare lo stato di attuazione dei programmi precedenti, e senza dare una valutazione politica dei risultati conseguiti o mancati. Anche sotto questo profilo gli orientamenti programmatici della nuova Giunta, ammesso che così li si possa chiamare, si fondano sul nulla, o se si vuole, sono appesi al nulla. Emerge ancora una volta sempre più chiara l'assenza di un disegno programmatico, di un progetto complessivo in cui si riconoscano anzitutto i partiti che costituiscono la maggioranza e la Giunta che ne è espressione.

In questo contesto, signor Presidente, è mistificatorio sia richiamarsi ad un progetto di sviluppo di grande respiro, che lei fa ma che la Giunta non ha sia invocare la mobilitazione intellettuale, sociale e generale intorno all'idea generica di ri-

lanciare l'iniziativa autonomistica sul piano nazionale e internazionale. E' cosa illusoria e senza senso descrivere, in termini ambigui, una Sardegna in bilico tra i paesi industrializzati avanzati e quelli in via di sviluppo e individuare le cause di questa situazione in una generica carenza di modernità, conseguenza di una insufficiente accumulazione finanziaria, tecnologica e manageriale — non sapendo a quali fattori sia imputabile — e ipotizzare come toccasana un ruolo attivo della Regione negli scenari nazionali e internazionali. Tutto ciò è mistificatorio e fuorviante, non perché, signor Presidente, noi sottovalutiamo l'importanza dei fattori e dei condizionamenti esterni, non perché riteniamo che la Sardegna possa con le sue sole forze recuperare il cammino che la separa dalle zone più progredite d'Italia e d'Europa, ma perché oggi i mali della Sardegna sono e si affrontano anzitutto qui, al nostro interno; perché oggi il più grave, il più disastroso, il più terribile dei nostri guai è rappresentato dall'essere la Sardegna, ormai da tre anni, priva di governo.

Da tre anni, infatti, la Regione è occupata da una maggioranza paralizzata da insanabili contraddizioni interne, incapace quindi di darsi una strategia e di lavorare concretamente per il suo perseguimento. Altro che alleanza strategica, collega Cabras! Il nostro Paese, colleghi consiglieri, come il resto dell'Europa occidentale, sembra oggi essersi lasciato alle spalle gli anni duri e difficili della crisi economica; molti indicatori ci dicono che siamo di fronte, a livello nazionale ed internazionale, ad una nuova fase espansiva che, per quanto proceda con ritmi meno intensi che in altri periodi, sembra tuttavia svilupparsi con passo sicuro. Il problema della Sardegna è quindi di agganciarsi, non perdendolo, al treno dello sviluppo che percorre il Paese e l'Europa e procedere con esso. Non vi è dubbio che le nostre sole forze non bastano per cui la solidarietà dello Stato ci è indispensabile, dobbiamo anzi pretendere che non ci venga a mancare e, se è possibile, che diventi sempre più consistente. Ma oggi la Regione sarda vive una situazione paradossale: per effetto sia di una solidarietà sempre più ampia da parte della comunità nazionale, che delle positive battaglie condotte dalle Giunte regionali a guida o a partecipazione democristiana, la Regione dispone oggi

di mezzi finanziari larghissimi, quali non ha mai avuto in passato, e a fronte di questa straordinaria abbondanza di risorse manifesta una drammatica insufficienza dirigenziale. Da tre anni, come dicevo, la Sardegna è lasciata allo sbando da una Giunta che, nell'incapacità di darsi una strategia non sa nemmeno come utilizzare le ampie risorse di cui dispone. Una Giunta che nel suo disorientamento finisce per non spendere; è il caso dei fondi della 268 se è vero che, mentre ci avviamo alla fine del 1987, non è stato ancora attivato il programma relativo al 1986, o che quando decide di utilizzare le somme, sotto l'incalzare di termini perentori, lo fa nel peggiore dei modi (è il caso dei Piani integrati mediterranei, o delle prime due annualità del Piano straordinario di cui alla legge 64) promuovendo il clientelismo invece di avviare un processo di sviluppo.

In questo contesto assistiamo inevitabilmente al progressivo, allarmante aggravarsi della situazione economica e sociale della Sardegna. Il dato più drammatico, che emerge tra tutti, è quello relativo al sempre crescente tasso di disoccupazione, e cresce particolarmente quello della disoccupazione giovanile. Eppure le dichiarazioni programmatiche non spendono una sola parola, signor Presidente, per illustrare lo stato di attuazione della legge regionale numero 28 del 1984; non una sola parola per dirci quanto ad oggi la Giunta abbia speso degli ingenti fondi disponibili, quali risultati si siano conseguiti in tre anni di operatività della legge, in termini di promozione di nuova occupazione. Le dichiarazioni programmatiche tacciono completamente su questo tema. La volontà che traspare è proprio quella di nascondere il completo fallimento delle due precedenti Giunte su questo piano qualificante di attuazione della legge 28; e, senza un minimo di analisi, si preannuncia invece nelle stesse dichiarazioni programmatiche il varo di un piano di interventi straordinari per il lavoro che, senza dichiararlo, si muove però secondo una logica diametralmente opposta a quella che ispira la legge 28.

La legge 28 tendeva infatti, come sappiamo bene, ad agganciare l'occupazione allo sviluppo rendendo disponibile una serie di incentivazioni finanziarie orientate a stimolare e a sostenere la formazione di una diffusa imprenditoria locale e,

in quella prospettiva, a mobilitare innanzitutto le energie giovanili disponibili. In tre anni la Giunta di sinistra, le maggioranze e i partiti su cui essa si reggeva, non sono stati in grado di cogliere e di correggere alcune insufficienze che frenavano pesantemente l'operatività della legge; incongruenze e difficoltà operative introdotte, voglio sottolinearlo, nella normativa del 1984, non certo per iniziativa o responsabilità della Democrazia Cristiana, né tanto meno della Giunta a guida democristiana che allora governava la Regione. Si trattava comunque signor Presidente di correggere tempestivamente alcune procedure farraginose e irrazionali (almeno in parte questo è stato fatto con notevole ritardo successivamente), ma soprattutto si trattava di capire che le sole incentivazioni finanziarie erano insufficienti a stimolare e promuovere l'imprenditoria giovanile se, contemporaneamente, non si apprestavano quei servizi di consulenza, assistenza e supporto ben più consistenti e professionali di quelli offerti, sia pure talvolta con encomiabile impegno, ma non sempre, dagli organismi comprensoriali e dalle comunità montane. Ma niente si è saputo fare in questo campo da parte delle due Giunte precedenti. Così dopo tre anni dobbiamo purtroppo constatare in larghissima misura la mancata attuazione di una legge moderna e innovativa, gestita purtroppo con indifferenza e incapacità. Oggi, quindi si torna indietro di dieci anni, perché riemerge la logica degli interventi assistenziali, improduttivi, tipici della legge 285. Interventi che puntano, fondamentalmente, sulla dilatazione della spesa corrente e dell'apparato pubblico esposto nuovamente al massiccio fenomeno del precariato cui, prima o poi, si dovranno comunque dare risposte definitive. Ad una iniziativa complessa ma innovativa e collegata a processi di sviluppo si preferisce quindi una risposta già sperimentata negativamente in passato che strumentalizza i giovani, aggrava la crisi dell'apparato pubblico e incoraggia la deresponsabilizzazione ma consente di avviare — forse questa è la chiave di lettura — gli interventi in tempo utile per coglierne gli effetti elettorali nelle prossime consultazioni regionali del 1989. Nel frattempo della riforma complessiva della Regione (riforma cioè del suo apparato centrale, periferico e strumentale messo in crisi anche da queste

iniziative) si continua ad accennare, come si fa nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, quasi per dovere di ufficio e comunque sempre in termini schematici e generici che non consentono di formulare alcuna valutazione.

Soprattutto non vi è traccia, né nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta né in quelle degli esponenti della maggioranza, di una matura consapevolezza circa la necessità improcrastinabile che la Regione sappia modificarsi, finalmente e profondamente, per poter gestire efficacemente una politica di sviluppo, che pure non si vede all'orizzonte, e per poter assumere un ruolo attivo di coordinamento e di indirizzo.

Ma le trasformazioni che si impongono, signor Presidente, di cui io parlo, vanno ormai ben al di là della pura e semplice attuazione della ormai vetusta legge regionale 51; in ogni caso mal si conciliano con le ricorrenti iniziative tese a ridurre, se non a sopprimere anche di fatto, l'autonomia funzionale dell'apparato burocratico-amministrativo. Né possono, le iniziative di riforma, non investire — anche dopo la selvaggia lottizzazione dei loro organi direttivi — gli enti strumentali della Regione, di cui invece non si fa cenno alcuno nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. E, infine, la rituale affermazione della volontà di decentrare alle Comunità locali compiti gestionali non chiarisce come tale orientamento si concili con la scelta orientata in senso opposto che, nella fondamentale materia della gestione del territorio, è prefigurata nel contestato progetto di legge Cogodi, di cui appunto non si dice se venga riconfermato o ripudiato dalla nuova Giunta. Anche in questo campo emerge quindi una incertezza di fondo che ancora una volta lascia trasparire la mancanza di un disegno organico, di una strategia complessiva. Una carenza gravissima che in questi ultimi anni ha fatto registrare, tra le tante conseguenze negative, un sempre più accentuato decadimento del ruolo e del prestigio dell'Istituto autonomistico e della sua stessa credibilità.

La Regione, priva di una propria strategia di sviluppo, non può essere ancora il punto di riferimento e di orientamento con le sue iniziative per la comunità regionale; in particolare non lo è, non lo può essere, per i ceti produttivi e imprendito-

riali, per le forze sociali, per il sistema delle autonomie. Si allarga così di conseguenza il distacco tra classe politica e società civile che non è un vieto *slogan*, con buona pace del collega Cabras. La politica vede così accentuarsi la sua crisi e accrescere la sfiducia che la circonda e la società civile cerca nuovi moduli di espressione e di organizzazione. I guasti prodotti sono profondi e possono recuperarsi solo con azioni di lungo periodo che sappiano però svincolarsi dagli schemi e dagli strumenti tradizionali. In questo panorama non esaltante, signor Presidente, che fa registrare all'Istituto autonomistico il più basso livello di credibilità e di prestigio, la responsabilità delle sue Giunte è di primaria grandezza e, ancora oggi, noi della Democrazia Cristiana siamo qui a sottolineare l'errore di quei partiti che vogliono caparbiamente ricostituire una maggioranza intrinsecamente contraddittoria, e quindi incapace di guidare la Sardegna verso obiettivi di sviluppo economico e di progresso civile. Siamo qui per denunciare i danni incalcolabili che dalla prosecuzione dell'alleanza di sinistra laica e sardista deriveranno alla Sardegna. Siamo qui col fermo proposito di lavorare per fare emergere le contraddizioni profonde esistenti in particolare tra gli interessi, le esigenze, gli obiettivi di cui sono portatori in rapporto alla diversa connotazione della rispettiva base elettorale, da una parte anzitutto il Partito Sardo d'Azione e dall'altra il Partito Comunista Italiano. Siamo qui, infine, come sempre disponibili ad un confronto aperto e costruttivo per rappresentare correttamente e fedelmente il vastissimo elettorato che nella Democrazia Cristiana si riconosce, e quindi per compiere fino in fondo il nostro dovere nei confronti della Sardegna.

PRESIDENTE. Informo i consiglieri che il prossimo oratore, l'onorevole Isoni, terrà il suo intervento in lingua sarda. Questa possibilità non è stata ancora regolamentata, ma sulla base di illustri precedenti un consigliere può parlare in lingua sarda purché presenti anche il testo tradotto in lingua italiana. Il consigliere Isoni può quindi svolgere il suo intervento avendone depositato copia in lingua italiana. Ha quindi facoltà di parlare

l'onorevole Isoni.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente de su Consizzu, onorevole Presidente de sa Giunta, onorevoles collegas, pro sa qualta 'olta, in s'istoria de s'autonomia isolana, s'est frommadu unu guvernu regionale battisciadu comente "sardistalaicu e de sinistra". Custos guvernos — chi sunu istados unu sa brutta copia de s'ateru — hana, però, apidu su meritu de dare a mie, s'occasione non invidiabile, de azzeltare ite de seriu b'haiada a palas de sas milli promissas fattas e de sos dichiara-dos proponimentos de profundos esaltantes cambiamentos.

Subitu cunfesso chi, a furia de ndhe intendhere, eo puru mi so lassadu tentare e so ingenuamente arrivadu e pensare chi, forsis, podiade essere unu bene azzeltare, una 'olta pro sempre, si a sas paraulas diana sighire sos fattos, a sas promissas sas cosas, a sos sonnios sa realtade palpabile.

In veridade, sas difficultades fini diventadas troppu mannas e troppu numerosas e, in custos ultimos annos, si fidi fatta istrada s'illusione chi 'ol-tendhe pagina, onzi difizile congiuntura podiada essere superada.

B'est, però, chie s'est illusu e isperaiada chi, cambiendhe pagas pedinas in s'iscacchiera regionale, si podiada finzas verificare su miraculu de bidere realizzati miraculos forzis necessarios o sicuramente utiles.

Cun delusione e grandhe dispiaghene sa Saldigna hada devidu, però, cunstatare chi pro cambiare sas cosas e pro las mezarare non fidi bastante dezidere s'allontanamentu dai su guvernu de s'Isula, de sos lezittimos rappresentanti de sa maggioranza de sos saldos; chi non fidi bastante sostituire in s'iscacchiera de sa Regione sos democristianos cun sas pedinas de su paltidu comunista e de sos sardistas; chi non est istadu bastante rimisciare, pro tres boltas, sos matessi pezzos, ca sunu risultadas imbrogliadas e dannosas sas regu-las de su giogu; tantu chi totu custu faghe-faghe, totu custu curre-curre, totu s'arrafa-arrafa de custos annos de sos ultimos meses e de sas ultimas chidas, hana solu dadu un'immazine penosa e dolorosa de sa situascione politiga salda. Immazine chi fidi potida essere finzas ridicula e comica si a

ne soffrire e pagare sas consequenzias disastrosas invece de sa popolazione, serèdes istados bois matessi.

Aispettaimus (iscetigos ma curiosos) sos promissos cambiamentos, sas osannadas rifolmas.

Ca, non bi hada dubbiu perenu chi sa pubblica amministrascione non risponddede pius a sos bizonzos de ôe; chi tantos Entes non hana pius iscopu de essere (tantu chi sas Giuntas democristianas los haida totu commissariados cun su prezisu propositu de los riorganizzare eliminandhe sos chi risultana pagu utiles, inutilis o dannosos); chi bisonzaiada reclutare, cun selezioni severas e publicos concursos sas menzus folzas umanas disponibiles pro rendhere adeguadu e folte s'apparatu burocratigu; chi fidi urgente e nezessariu decentrare, a sas zonas pius internas e a sas periferias pius lontananas, totu sos istrumentos operativos; chi bisonzaiada trasfolmare s'Ente Regione in centru legislativu, programmatoriu, de indirizzu, de consulenzia, de assistenzia e de attentu, severu, intelligente controllu; chi fidi ora de iscazzare, una olta pro totu, da i sa vida pubblica, clientelismu, assenteismu e parassitismu.

Custas e ataras cosas s'isperaiada chi diana essere fattas e, gasi puru, cantaiana sos proponimentos e sas promissas.

Sos sardistas, poi, a custas giustas cosas, sempre animosos e fogosos, ne aggiunghiana aterras, ater'e tantu fascinose, e naraiana de sa difesa de s'ambiente, de sas selvidudines militares, de sas bases americanas, de sa continuidade territoriale cun su continente, de sos traspolto, e si cummoviana, finzas a lagrimare, candho evocaiana, dai sos abissos de sa memoria, sa cultura distrutta, sa limba israighinada, s'etnia appetigada de sa zente salda.

Infattis, in nome e pro custas nobiles ideas, pro su lugore de custos sentimenti, pro su bisonzu de riscattu e de resurrezione, sempre latentes in su coro de sos fizos de custa terra, ipsos, sos saldistas, hana triplicadu, de colpu, votos e cussizeris.

E, a bos narrere sa veridade, êo puru, torradu poi de degannos, a sa 'iddha mia lontana, tra crè e non crè, aspettaia calchi siguru segnale, calchi frina, de sos promissos ardimentosos cambiamentos.

Ma, sas bonas novas non mi sunu mai arrivadas. Eppuru, fia attentu a onzi sisia e a onzi mulmutu: dai sos giornales, dai sas varias televisiones a pagamentu, dai sas paraulas de chie andhada e benidi, ateru non leggìa, ateru non bidia, ateru non intendhia si no isquillos de trumbas, clangore de fanfaras, orasciones de apologetas, tichirrios de zente in briga, rantulos de cuntieras, imbelidos, rancos, inninnios. Una festa paesana, una fiera senza fine né iscopu.

Ma, bonas novas non mi sunu arrivadas, ca forsis dai Cagliari e dai gustu governu regionale non sunu tuccadas, o, si bessidas, si sunu, forsis, frimmadas a Monastir, a Macchiareddu e a Marmarranca, vera e insuperabile cinta daziaria de custu tipu nòu de autonomia.

Autonomia limitada, condizionada, falzada e avvilita, senza respiru e senza avvenire.

Autonomia de chie in autonomia non hada cretidu né crede; e la usada cuntentu, non pro su chi est veramente, ma solu ca che faghede apporrire calchi francu; gasi comente cunsideramus s'icoba, non ca l'amamus, ma ca selvidi a mundhare s'alga.

Ma, de su restu, ite podiamus aispettarenos dai una Giunta- miscugliu de contrappostos ideale e de onzi programmatica mistura, chi hada sa pretesa de cherrere rappresentare totu e su contrariu de totu?

Ite de menzus o de utile diada poder faghene chie pensada de potere imbuttore in unu matessi saccu Marx e Pareto, Mazzini e Cavour e Garibaldi, Turati e Gramsci, Malagodi, Cossutta, Martelli, Capanna, Pannella, Toni Negri, Cicciolina e Mario Melis?

Ite nos diamus aispettare de nòu, aispettare de pius, aispettare de mezus, aispettare de seriu dai una cumpagine chi, fatta salva sa dignidade de onzi singula persone (totu abiles e totu rispettabiles), risultada divescia e male misciada pro ideas e pro programmas, e chi s'agattada cuncolda, tra verifegas e brigas, tra rimpastos e impiatros, solu in su ispaltire su male aunidu; salvu poi a s'azzuffare pro sas paltes. Naraiana de sos de Pisa chi brigaiana a de die e bessiana tot'umpare a notte...

In veridade, a mie parede chi s'unica rescione chi los faghede risulanos e cuntentos istede in su fattu chi, bene guidados da-i espelta regia, su-

nu istados capezes de dimustrare chi, mancu sa democrazia (entidade, sonniu, ideale, pro su cale a miliones patini e perini in totu su mundhu), mancu sa democrazia diat essere una cosa seria!

Ca, sos sofistas e sos mistificadores, gioghendhe cun sas paraulas, sunu resessidos a dimustrare chi a essere a s'ala de sa rescione non sunu sas maggioranzas reales; chi su dirittu non est arraighinadu in su liberu generale cunsensu; chi podede essere vittoriosu e pius folte chie hada su battoldighi pro chentu de sos votos e non chie hada su trintabattoro; chi est binchidore chie hada su battoro e non chie hada su vintibattoro; chi, onzi votu dadu a "democrazia proletaria" a "sos bil-des" a sos "radicales" balede pro deghe votas democristianos o comunistas.

Custa est, però, s'istrada chi poltada a sa tumba de sa democrazia.

Est custu sa nòu "cultura de sas minoranzas" in folza de sa cale deveve guvernare, pro dirittu divinu, chi est senza seguitu elettorale e deve de totu suppoltare chie podede contare subra a miliones de sufragios; deveve guvernare chie, cun giogos de prestighiu, resessidi a ammatulare, non impoltada né comente né ite, cantos pius "pagos" est possibile; e punire sa folza de sas ideas, sa limpidesa de sos programmas, sa logica incontestabile de sos numeros.

Sos sazerdotes de s'infolmascione e sos oraculos de sas televisiones sunu, infattis, resessidos a dimustrare chi sos chi si ostinana a tribulare, pro affirmare e faghene triunfare prinzipios e valore proprios de millenarias e seculares culturas, hana de contare pagu o nudda, ca endhida diada essere s'ora gloriosa de sos Toni Negri e de sas Ilona Staller, limpidos esempi de educadores de fizes nostros e de fizas nostras.

Ma e podede essere, senza consequencias, sa democrazia, in Italia, riduida a una cumedia e a una pantumima?

Onorevole Presidente e Onorevoles Colleghi, bos pedo, cun sinzera umilesa, iscuscia pro chi hapo cadriadu bessendhe dai sa tula. Torro subito a faeddhare de sas cosas nostras minudas.

Torrendhe, poi de tres annos, in cust'aula, hapo dadu ingiru una mirada e hapo subito notadu, chi de sos promissos rinnovamentos e de sas rifolmas tantu osannadas, mi parede chi, a palte

tantas faccias, siada istada rinnovada solu s'imbutidura de sas poltronas de sa sala groga e de sa sala ruja. Ateros mezos non bido e non ch'ada.

De su restu, sos paltidos chi folmana custa maggioranza laico-sardista e de sinistra (tramontadu ingloriosamente "s'arcobaleno" de sos paltidos costituzionales tantu caru a sos comunistas de eris), parede si siana solu preoccupados de si paltire, tra brigas e cuntieras, totu sos postos disponibles. E de sos Entes tantu pessighidos dai sos ataques de Raggio e de Macis non ndh'ana potidu interrare manc'unu, ca non bastaiana pro cuntentare a totu.

E pro pòdere dosare e ispaltire postos e prebendas sunu istados nezessarios noe meses de sueradu tribagliu de totu sos massimos dirigenti de sos paltidos de sa maggioranza. Tantu chi, arrividos a su "dunque", su poveru trinadu Presidente de sa Giunta, bezza e riverniciada, hada devidu pedire vintibattoro oras de moradoria pro podere mintere a pare unu programma chi, pro tendhere in bonucontu sas esigenzas variegadas de una truma tantu eterogenea e male accumulada, hada, de zeltu, devidu pedire agiudu a fines politologos, abiles in su narrere e non narrere, in su promettere ischendhe de non mantendhere, in su programmare sa confusione sa pius clamorosa, in su faghene in modu chi su rumore de s'orchestra caralzede su sonu e su sensu de sas paraulas.

Pro operare custu complicadu papinu vintibattoro oras fini veramente pagas, però, su Presidente nostru b'est guasi resessidu.

E pro custu mi cumplimento cun isse.

Però, mi 'enidi su dubbiu chi, candho siada arrivadu su momentu de dare pro giusta, logica e sigura sa novidade sigundhu sa cale solu sas minoranzias, sas pius eterogeneas e frammentadas, hana dirittu — giuridicu e morale — de governare e chi sas maggioranzias podene essere meritoriamente appetigadas, e chi sos giogos de prestighiu s'impipana de sa logica e chi est motivu altamente onorificu su umiliare sos medas chi ancora hana sa folza de creare in valores inalterabiles; tandho mi 'enidi su dubbiu chi calchi cosa de meda impoltante potada, de colpu o a passu-passu tramunare e morrere.

Ca, nisciunu si deve de ismentigare: custa idea chi esaltada su valore de sas minoranzias e chi

sustenede chi sos grandhes rivolgimentos istoricos sunu istados realizzados dai pagos capos carismaticos, est istada, puru, s'idea fulminante de Mussolini e de Farinacci ed est custa s'idea geniale e triunfante che hada almadu sos Negri, sos Senzani e sos Gallinari.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas, siades zentiles a mi peldonare: su rizzolu de sas ideas mi vaghede divagare ma torro lestru a coile.

Sa Saldigna (de custu fia faeddendhe) ateras cosas aisettata dai sa Giunta de sinistra-saldista e laica.

Nois, nos fimus chelfidos finzas cunvichere chi s'ultima Giunta Melis diada haere trascuradu sa gestione quotidiana de sa cosa pubblica e chi sos dannos chi ne sunu derivados sempre immancabiles, a sa zente, non diana essere istados causados dai incapacidade, ma dai su fattu chi sa Giunta fidi ponzendhe s'afficu sou a sa risolusione de gravissimos problemas e pro approntare sa via a sas rifolmas.

Infattis, sos saldos chi sunu lontanos da-i custu palatu, adducas, quasi totu sos saldos, generosos e comprensivos comente e sempre, immaginaiana sos governantes nostros, almados de gias e tenazas, intenzionados a isciolvere e a segare sas cadenas chi, da-i sempre umiliana sa terra e sa zente salda: sa catena sempiterna de sos traspoltos terrestres, marittimos e aereos; sa catena de sa devastazione de s'ambiente e de sos benes naturales, de s'istoria, de sa cultura, de sa limba e de s'identidade pius genuina de s'isula e de sos saldos; sa catena de su creditu e de su sistema bancariu; sa catena de sa povertade economica culturale e morale; sa catena de s'istrapodere de sa burocrazia romana prima; e romana e cagliaritana poi; sa catena cun sos milli males chi accumpagnana s'insularidade.

A proposito, non hapo elencadu su problema de sos vinculos militares tantu caru a sos sardistas e a sos radicales.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

(segue ISONI). A bene cunsiderare, non occurrìdi meda talentu pro cumprendhere chi sas "selvidudines militares", zeltu nezessarias cantu esageradas, sunu istadas, finzas a òe, utilizadas,

da-i pagos fulbos ispregiudicados, propriu pro allontanare s'attenzione de sos saldos da-i sos males reales chi faghene de custa Isula, decantada cantu dispreziada, sa terra pius miserabile da sa Repubblica italiana.

E su Presidente de custa Giunta hada bene imparadu cust'antifona tantu chi, afflittu e isconsoladu, la sonada e la cantada in ogni propizia occasione e in totu sas tonalidades.

Si trattada de un alghumentu chi essidi dai sos cunfines de s'Isula e diada finzas selvire a sos chi cumandhana a cuddhala de mare pro chi s'ammenene chi esistimus, chi ch'hada una Regione Autonoma e unu Presidente minettosu. E poi unu zinnu e un'oiada a sos chi pensana a un'Italia, ismilitarizzata, pacifica, neutrale e finlandizzata podede sempre faghene comudu...

Ma intantu sos problemas pius serios, sos chi richiedini perizia, rinunzias e lottas, chi non promittini né poltronas né cadreas, cussos sunu restados totalmente in s'ombra, a malzire.

Onorevole Presidente de su Cunsizzu, onorevole Presidente de sa Giunta, intantu, in s'isetu messianicu de sas difiziles rifolmas, si hada su pretestu de faghene nuddha pro risanare e sistemare sas situasiones chi, cun bona idea, podene essere sistemadas e sanadas.

E benimus, puru, a sos problemas chi podene essere affrontados e, a su mancu in palte, risoltos.

Sa situazione disastrosa e difizile de sus cullegamentos terrestres, marittimos e aereos, sempre iscassos e troppu costosos est arcinota a saldos e a furisteris.

Vastas zonas de s'Isula sunu selvidas da-i istradas realizzadas in su seculu passadu, subbra sas semidas tracciadas dai s'ainu; sempre istrintas e fattas de culvas; disseminadas de rughes e de sambene chi su tempus piedosu cancellada e sa umana cuscescia, pronta, ismentigada.

Regiones vastas comente sa Caddhura, palte de su Logudoro e su Goceano sunu istrozzadas da-i onz'ala e vivene pro ndhe illongare s'agonia. Sos cullegamentos aereos, poi (senza pensare chi pro sos saldos su viaggiare non est un ispassu, ma una cundenna) costana tantu caros chi, sas vias veloci e comodas de s'aëra, sunu abeltas a sos ricos chi o andhana e benini pro si diveltire o pro

fagher dinari.

De sos cullegamentos marittimos non penso chi restede pius calchi cosa de nòu de narrere, de aggiungere e de lamentare; totu su chi bi podia da essere de narren est istadu nadu subra sos fastos e nefastos de sa "Tirrenia", ùe, da-i sempre, ispadroneggiana, prepotentes e maleducadas, sas carovanas camorristas e mafiosas chi ndhe sunu sas veras indomabiles padronas.

Eppuru, de "continuidade territoriale" non si faeddhada pius.

Si narada chi unu ponte hapana de ndhe pesare dai S. Giovanni a Messina, fatendhe in custa manera, un'appendice continentale de s'isula siciliana.

Sa geografia nos cussizzata de non aspirare a tantu ca sa nostra est isula de nome e est isula de fattu. Ma pro ligare custa terra a sa penisula non bi cherede né pilones, né pilastros proite a nois diana bastare pagas rigas, publicadas in sa "Gazzetta Ufficiale" chi niana, giaru e tundhu, chi totu sos oneres economicos e finanziarios derivantes a sos saldos da-i s'insularidade, dian'essere accollados a totu sa cumunidade nazionale e non pius addossados solamente a sos saldos, chi, pro essere abberu italianos, pagana unu pedaggiu intollerabile e ingiustu.

Una battaglia custa chi diada balere sa pena de affrontare cun su partecipazione corale e risoluta de totu sas folzas politigas e soziales e, principalmente de sos parlamentares chi hamus delegadu a rappresentare s'Isula in Parlamentu.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas atera rughe manna e pesuda gravante subra sas palas de sos saldos est costituita dai su sistema bancario.

A custu propositu, podede torrare utile ammentare chi sas zonas economicamente pius foltes de sa penisula, finzas dai sos primos deghennios de custu seculu, sunu istadas attrezzadas de "cascias agriculas e artigianas" de "cascias de rispalmiu" e "bancas popolari".

In su Veneto, in Emilia Romagna e Lombardia, in Piemonte-Liguria e Toscana custus istitutos de creditu sunu istados presentes in onzi logu, in onzi affare, in onzi motu de progressu, impieghendhe su rispalmiu locale ùe beniada produidu e richiamendhe rispalmiu da-i fora (dai su meri-

dione e da-i sas isulas) pro incrementare sos investimenti produttivos in domo ipsoro. Chi est comente 'e narrere "aggiungere abba a su mare".

In Saldigna, invece, finzas a ôe, sas bancas han rastrelladu rispalmiu sueradu paghendhelu pagu, mentres chi faghiana pagare salidu s'iscassu creditu cunzessu a sos saldos; tantu chi sos interessi già calculados in sa misura massima beniana gravados de una 'oghe incredibile indicada dai sos banchieris comente "rischio Sardegna". Una vera ignominia, un insultu â sa poveltade!

Est ôe possibile ispezzare custu accerchiamentu de su sistema bancariu nazionale chi istrozada s'economia isolana?

Est possibile ischire cantu còstada a sos saldos custa ingiusta e dannosa sanzia determinada dai sos rispalmios male retribuidos e dai su creditu pagadu a presciu de istrozzinaggiu?

Diada poder sa Regione, cun d'unu programma pluriennale, agevolare s'abertura de "cascias de rispalmiu" in tota s'Isula?

Non ismentighemus mai chi una palte non minore de sas disgrascias nostras abitada intro a custas dumandhas.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas, i materia de difesa de s'ambiente (alghentu chentu 'oltas trattadu in cust'aula candho solos e inasculados lottaimus contra a sos devastadores de sa muntagna e de sas costas de sa Saldigna) mi bastada ôe de segnalare duos avvenimentos chi hana fattu grandhe clamore:

1) s'imposizione de sa fascia de rispettu a 150 metros dai su mare;

2) su propositu de poltare a duos chilometri custa fascia de rispettu.

Custos duos provvedimenti, generalizzados e indiscriminados, presupponene un'andhamentu unifolme de sa fascia costiera in un'Isula disabitada senza istoria, senza problemas antigos e nôoso; e non tenene in contu perunu sas milli faccias de sa realtade de s'ambiente naturale e antropologicu, comente chi si devada dezidere, programmare e realizzare subra una "tabula rasa" indifferenziada e insensibile.

Tantu es beru chi, zeltas istrutturas e infrastrutturas turisticas, o ligadas a su turismu, pode-ne vivere e prosperare guasi esclusivamente in s'oru de su mare (pro esempio, sos albergos e sos

ristorantes e sos selvizios direttamente ligados a s'abba e a s'ispiaggia) e solu raras e fentomadas ecceziones resessini a campare in ateru ambiente; e custas pagas ecceziones creschene, ipsas puru, a palas de su mare e de su potente richiamu chi custu esercitada.

S'Aga Khan e Berlusconi, chi in materia de investimenti produttivos non hana de andhare a lezione de sa classe politiga salda, hana richiestu, hana pretesu, finzas cun arroganzia, e hana ottenidu de fraigare zittades intreas in s'oru de su mare.

E custa Giunta est istada arrendevole, forzis pius de su nezessariu, cun custos illustres ed êo mi auguro chi non siana istados propriu ipsos sos ispiradores, giaros o occultos, de sos ispiradores de s'assessore, pro âere ipsos solu, fultunados, sa invidiabile possibilitade de fraigare accultu a s'ispiaggia e finzas subra de s'abba.

Ma non la chelzo illongare troppu faddendhe de s'ambiente cantu e comente custa materia meritada.

Restana, infattis, abeltos sos capitulos chi rigualdana sas cavas, sos benes naturales e ambientali, sa fauna e flora, sas centrale termoelettriche, sos isgarrigos de sas zittades etc. etc..

Ma, restede giaru, a su dissignu de s'accabarramentu de sa gestione de su territoriu da-i palte de s'amministrascione regionale e de sa burocrazia iscalcanzada chi la popolada, noi, demokratigos cristianos nos hamus a oppondhere cun onzi mesu cunsentidu promovendhe, si si renderada nezessariu sa mobilitascione de sas popolasciones e de sas folzas sociales.

Su chi aet capitende in su golfo 'e Orosei pro un'imposiscione de su Guvernu zentrale a propositu de s'esclusione de onzi forma de navigascione da-i Arbatax fina a Orosei e quindi stranguliendhe tottu cussa fascia costiera chi invece ada in su turismu un'avvenire veramente impolante.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas, balede, puru, sa pena de ispendhere calchi minu pro su problema de sa "zona franca".

In assenza de motivasciones pius serias e urgentes, sa Giunta, dai tempus in tempus, benidi agitendhe, senza troppa cunvinzione, su telu incolore de "sa zona franca": anzis de battoro "zonas

francas”: una pro onzi provincia, pro non iscuntentare a nisciunu.

E, intantu, a sas tres constituendas provincias, Gaddura, Ozzastra e Iglesiente ite est chi azis a dare?

Sa veridade est chi sunu in medas a non s’aspettare miraculos dai sa “zona franca”; e, atera veridade est chi (si sa cosa est de faghene), ch’est già chie si est almedhe pro la faghene tra Cagliari e Assemini.

Ma sempre in custa bella capitale piovra politica e amministrativa e economica de sas pagas risorsas disponibles.

E diada essere custa sa nòia autonomia?

E diana essere custas sas iniezioni de “autonomia avanzada” chi sos saldiastas hana ischidu faghene a-i custa Giunta comunista-lai-ca-sardista e de sinistra? Unu gruppiheddu de sardistas arrabbiados (chi si professana “indipendentistas” in sos cungressos e poi de sos cungressos puru), podede essere cunsideradu illusu e visionariu, utupisticu e avventurosu, però, devimus haere s’onestade de ammettere, chi est cumpostu de omnes chi narare giaru e francu comente la pensana e, pro custu, hana duramente pagadu e forzis hana pagadu, e sunu paghendhe, meda pius de cantu meritana.

Nois respinghimus senza inzeltesas s’idea fantapolitiga de s’indipendenza, ma personalmente giudico inutile e, forzis, finzas dannosa sa “zona franca”.

Però, a parere meu creo si potada lezittimamente pensare a unu dissignu chi non siada né s’indipendenza, né su giocatulu de sa “zona franca”; siada ipsa cagliaritana o no.

Est nezzessariu da-i palte de totu nois (chi handhamus isperendhe in un’autonomia pius reale e profundha, uè sa fromma si isposada crocianamente a sa sustanzia), un isfolzu de s’intellettu e de sa fantasia pro immazinare realtades nòas non campadas in aria, soluziones raras pro unu problema raru, una leze veramente ispeciale pro un’autonomia veramente e profundhamente ispeciale.

Podimus, infattis, pensare (anzis mi risulta da chi calchi deputadu democristianu appada presentadu propriu in sas dies passadas una proposta ‘e legge in custu sensu) e immazinare una Saldigna veramente autonoma e veramente affrancada

dai sa Maddalena a Cabu Teulada, dai S’Asinara (senza galeristos) a Cabu Carbonara.

Sa Saldigna tota “Isula Franca” inseparabile da-i s’Italia chi sos saldos hamus, cun sambene e suore, contribuidu a cimentare, in s’Europa unida, presidiu de libeltade e de democrazia.

Sa Saldigna italiana e europea abelta a sos populos de su Mediterraneo e oasi de libeltade e operosidade pro totu sos omnes de bona voluntade de sa terra.

Custa est un’idea ateras boltas da-i me matesti affacciada in cust’aula e chi ferreas determinaciones dian finzas podere, non senza sacrificios e lottas, realizzare.

Non bastada pius, onorevole Presidente de sa Giunta regionale, non bastada pius calchi saltuariu murrunzu sou contra a sos americanos de sa Maddalena e non bastana pius sos pretestuosos anatemas indirizzados a sas “selvitudines militares”, né bastada pius s’ossu (dai tempus in tempus, lampadu in pes a sa zente) de “sas zonas francas”, ossu oramai ispulpadu, utile solu a faghene iscadene gheiras tribales tra sas sette provincias saldas e chi selvidi solu a distraere s’attenzione de sos saldos dai sos flagellos chi nos aggredini e umiliana dai sempre.

Sos chentusettantamiza disoccupados non crène pius a similes fanfalucas e ateras cosas aispettana dai su guvernu regionale!

Ma pagu hamus de isperare da-i custa amalgama arraffazonada, de ideas contrappostas, de duttrinas eterogenas, de istorias divaricantes, tenta in equilibriu precariu da una catena fatta de poltronas, de cadreas, de prebendas assignadas o solu promissas.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas, isco, de zeltu, chi sò usendhe e abusendhe de sa pascencia ‘ostra; isco chi non bos ‘est agevole sighire un interventu fattu in limba salda, in una limba chi parere non siada abilitada a trattare de politiga e cunfinada in sas cosas de onzi die, solu pro cosas poveras e pro sos poveros ignorantes.

Però, bo’ndhe prego, aiuscultademi; ca pagos paraulas chelzo impreare pro narrere de sa cultura, de sa limba e de s’etnia.

Apo chilcadu de inscaltabellare, tra sas muntagnas de pabiru imbrattadu da-i custa maggioranza e non mi est capitadu de agatare sinnu

perenu chi testimoniede sa minima attenzione de su governu regionale in difesa de sos tantu decantados valores de sa "sardidade".

Apo chilcadu in sos publicos uffiscios; apo iscandagliadu in su *mare magnum* de sas iscolas de onzi oldine e gradu; apo avelguadu s'operadu de sos prepostos a guvernare s'istruzione e sa cultura; apo chilcadu vocabolarios, gramaticas, sintassis, antologias, compendios de prosa e de poesia oldinados e fattos istampare da-i su governu regionale, ma non mi est istadu possibile rintracciare cosa peruna chi, in calchi modu, potada rigualdare unu tentativu de difesa de su patrimoni de sa cultura nostra secolare e de s'istoria nostra millenaria.

Istudiosos de totu su mundhu ischimus chi sunu fatendhe onzi isfolzu pro recuperare a s'umanidade su patrimoni culturale, cunsignadu a sa memoria istorica de populos inziviles de s'Amazonia e de s'Africa pius remota mentres chi inoghe zente acculturada cunsentidi e agevolada, direttamente o indirettamente, promovede e incoraggiada sa distruzione lenta, progressiva, totale de su patrimoni archeologicu, istoricu, culturale de sa nazione salda.

Sa "sarditudo" est istada, finzas a ôe, rappresentada dai sa oghe lastimosa, dai sa maschera intristida, dai sas geremiades de una Cassandra in calzones chi, cun sos annos, est acquistendhe sa sensibilitade, su tonu, sa vena, sa fantasia funerea de sas attitadoras chi, in tempos passados, istrazzaiana lamentos e lagrimas in sas fossas de sos moltos a balla.

Ateru de nôu, ateru de impoltante, ateru de seriu non parede chi, custa maggioranza sarda-laica e de sinistra, siada resessida a produrre.

Ùe sunu, adducas, sos antigos monumentos recuperados e restaurados, si semus ancora e solu a su chi hana fattu su canonigu Giuanne Ispanu, Taramelli e, ultimos, Lilliu e Barreca?

Ùe est istada pulgada e sistemada e presentada sa produzione letteraria nazionale-salda chi (dai su "Condaghe de Santa Maria de Bonacatu" e da-i sa "Carta de Logu") da-i su 1200, resistendhe a milli traversias, soprafaziones e tragedias est perigliosamente arrivida finzas a nois, finzas a ôe?

In cales iscolas, in cale pubblica istituzione

in cale democratigu cunsessu, podede alta risanare sa limba de sos saldos chi est ancora s'espressione pius limpida e genuina de sa zente nostra?

Finzas in cust'aula, chi fidi devida essere baluardu-principe de sos inestimabiles tesoros de sa salda cultura e de s'identidade de custa nazione; finzas in cust'aula testimonianscia imperitura de antigos e attuales vassallaggios e de dolores e umiliaciones infinidos; finzas in custu logu, chi haida devidu àccogliere s'espressione palpitante de sa rappresentanza politiga salda; finzas in custu cussizu regionale (riconquistadu istamentu), prepostu a sa difesa de totu su chi a noi est appaltendhidu e appaltendhede, sa limba salda, sa 'oghe lontana e vicina de s'istoria nostra, sa 'oghe vitale de pius de unu milione de saldos, sa 'oghe de sos periferias, de sas biddas, de sas tancas e de sos côiles est suggetta — inoghe in cust'aula — sa limba salda est suggetta a s'umiliascione incredibile e non pius tollerabile de si dovere faghene annunziare, a custos principes modernos, cun duas dies de antizipu, pro iscrittu e traduida in limba italiana, propriu comente finzas a eris in catalanu, in genovesu, in pisanu e poi in gallicu-piemontesu.

Ne siemus puru siguros e zeltos, nois, totu nois: una meritada futura istorica cundenna noi nos l'hamus già conquistada!

E candho mai, però, hana a naschere, in questa terra, fatta da-i padrona teraca, fijos lezittimos, non ispergiuros, non rinnegados, fieros de s'identidade propria, omnes non iscimias, pronti a la liberare dai tanta ijaura?

Ma ûe s'est ispeldidu s'animu de sos saldos innominados e ismentigados de sas battaglias risorgimentales, sos saldos de sas tres Venezias chi — resolza in dentes — sonniaiana una Saldigna nobilitada, riscattada, libera, affrancada?

Cussos eroes anonimos, quasi sempre analfabetas, non podiana ischire e non si feni abbizados chi sos peus inimigos fini a palas ipsoro.

Ôe puru, e senza mancu nos abizzare, sos inimigos pius protevos de sos saldos semus sos saldos e totu.

Sos saldos de iscassa cultura ca sunu cunvintos de mezzorare impichendhe sa mama; e-i sos saldos acculturados ca timende de torrare in bascia foltuna e de si contaminare si torrerene a biere abba cristallina da-i sa funtana de domo.

Ma narademi, ùe si sunu cuados sos apologetas de su sardismu verbale chi non peldene occasione pro lamentare sos milli appuntamenti mancados e chi, in sas festas paesanas, tra una nurra, unu coru e petta alveghina buddhida e arrustu, si isciolvène in lagrimas a su gridu de: “Saldigna, Saldigna!” e chi, mancu passada s’imbriaghera, non s’abbizana chi sos representantes ipsoro, una ’olta arrividos a su Guvernu de s’Isula, ismentighendhe sos foltes propositos, si sunu solu preoccupados de pienare poltronas, de s’ispaltire prebendas, altamente infischindhesi de sos sacros ideales isbandierados in sas piatas de s’Isula?

Timo chi de su “sardismu” non che hapada restadu, gasi comente in sos paltidos italianos, si non una frotta bene organizzata de “sardistas” de professione chi, a la narrere cun Trilussa, poeta dialettale romanu, subra s’ideale pensana de campare, crescere e ingrassare.

Eppuru, poveru illusu, cambiada sa situazione politiga generale; bidu su risvegliu de sas etnias in campu mondiale; arrivada a sa Regione una **folte pattuglia** sardista; cunvintu chi, bene o male, trint’annos d’è suffelta e, a boltas, male usada autonomia, a calchi cosa diada puru selvire; allentadas sas remoras internas de onzi singulu paltidu; creia de potere isperare in cambiamenti e rifolmas profundhas, appagantes e indirizzate a unu pius lughente avvenire.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas, non mi parede giustu tancare custu nudu narrer meu senza ispendhere calchi paraula subra s’attitudine programmatória e realizzadora de custa curiosa maggioranza chi ponede a coghere in sa matessi padeddha liberales-repubblicanos e comunistas.

Non ispendho paraulas pro su P.L.I. chi inoghe est assente. De su restu, ognunu pode de cumprendhere e immaginare, a cale poltos sunu navighende sas zatteras iscosciminzadas de Spadolini e de Nicolazzi.

Infattis, pare siada oramai impossibile incontrare sos veros eredes de Saragat, de D’aragona e de Romita, ca, de sos coraggiosos chi in su ’47 a Palazzo Barberini, hapeni sa falza morale de si ribellare a sa miopia goliardica e barricandiera de Nenni, parede siada istadu peldidu s’ammentu.

Cussos, però, fini tempos eroicos; tempos de

chilca cunvinta de sa democrazia vera; tempos chi han bidu nobiles nazioni rùere sutta sos colpi moltales de su maledhu comunista; tempos de omnes foltes, candho s’ideale faghiada agiu subra sa vida; mentres chi òe non s’agattada idea chi siada preziada cantu unu piattu de lentiza.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas, pro sos sardistas de su “Pisdaz” mi est bastante haere elencadu una palte singificativa de sos appuntamenti mancados cun sa “causa salda” chi, a paraulas, narana de selvire.

Et tandho non mi restada, in sinnu de rigualdu a unu paltidu antigu e gloriosu, si non de dare una mirada a sos cosinzos de su P.S.I.; e non tantu pro sa folza elettorale chi pode de veramente accampare, cantu pro su pesu chi pretendhede de hère candho, cun siguria, affrimmada de essere “s’agu de onzi bilancia”, de essere “centrale” in totu sas situazioni; sempre prontu, in nome de s’ideale, a si associare cun chie lu pagada menzus.

Custos foltes moralistas, bonos in onzi istascione, si ti agaterene in caminu, frimmu cun gomma bucada, sunu capazes de ti pedire, pro una roda o pro unu tapulu, su presciu de sa macchina intrea. Leare o lassare! E totu custu in ossequiu de “s’agu de sa bilancia” de “sa centralidade” e de “sa paris dignidade”.

Ma lassendhe puru a un’ala custu aspettu, pagu esaltante, de s’attuale posiscione socialista, devo aggiunghere chi, custu paltidu, pro comente l’est ponzendhe, mi preoccupada non pagu. E non tantu pro sos votos in pius chi hada accabidadu in sas ultimas eleziones (ca da-i nois non ne hada, zeltu, leadu) cantu pro s’origine de cussos votos.

Sos politologos, parede, hapana osselvadu chi su P.S.I. siada creschidu in sas zonas pius industrializzate e pius riccas e in sas periferias pius disperadas.

A un’ala hamus sos riccos veramente riccos (pensade a sos votos milanesos) e a s’atera, sos poveros veramente sos pius poveros.

A un’ala sos richiamados dai su fiagu de sos affares e de su inari e a s’atera sos chi isperana de agatare, in sas isparadas retoricas, in sas invetivas, in sas dissacraziones e in s’arroganzia, calchi amparu e calchi sollievu a sas proprias penas.

Sos debiles hana sempre cretidu in s’omine folte pro ne haere protezone e, solu a taldu, s’ab-

bizana chi los aspettada sa paga de su boe domadu.

Chie non est pius giovanu e si avviada a sos settanta podede haere tristu ammentu e diada haere finzas timore de su riaffacciarsi, a s'istoria nostra, de una simile terribile miscela.

S'accoppiamentu innaturale de pagos finanziadores-ispiradores isprejudicados e fulbos e de infinido fizes de sa dolorosa povertade incoraggiados e azzuados da-i una dose enorme de presunzione, da-i su cunvinchimentu de essere indispensabiles e insostituibiles, da-i s'arroganza zega e protervia illimitada, podede dare s'avviu a unu giogu chi non s'ischidi mai ûe e candho pode-de finire e pode-de frommare una miscela incontrollabile, perigliosa tremendamente esplosiva.

Si s'istoria est mastra de vida, devimus totu ammentare chi sas ultimas e tragicas esperenzias in Europa, sunu istadas originadas dai costas socialistas o, da-i tumores istaccados dai su corpus socialista.

Est, fattu dolorosu, chi non piaghede de ammentare, ma custu nos narada s'istoria; s'istoria de 'eris e Deus chelfada chi non siada s'istoria de cras-a; s'istoria dolorosa de fizes nostros.

Proite, gasi accadidi sempre candho sas regulas fundhamentales de sa vera democrazia benini postas in discussione, benini travalicadas, e benini isvilidas, e benini calpestadas senza nisciunu ritengu, pro un interessu immediadu. Tandho, però, pensamubi, benidi s'ora magica de sos Mussolini, de sos Hitler, de sos Stalin, totu fizes o fizaros perversos de su socialismu: su fascismu, su nazional-socialismu, sas democrazias populares hana, totu, unu matessi temibile sinnu.

Zeltu, onorevole Presidente e onorevoles collegas, non semus ancora a-i custu puntu; Annibale non hada superadu s'Aniene; però non balede s'illusione chi, vicinu a su duomiza, non potana capitare fattos analogos, cunfoltendhenos cun narrere chi sos tempos sunu cambiados.

Infattis, passana sos annos e passana sos seculos; gloriosas ziviltade sunu naschidas e tramontadas, ma s'animu e s'indule umana, sas umanas viltudes e sas vilesas, sunu e restana sas matessi e tremiza annos de istoria iscritta devene selvire, ispero, a calchi cosa a su mancu a nos aberrere sos ojos.

Sos socialistas veros democratigos, sos eredes de Turati e de Matteoti, apana de ite pensare e de ite si preoccupare.

Eo personalmente, però, non resesso pius a cumprendhere (forsis ca so creschidu pastore e massaiu e de iscassa cultura) comente mai si pota-da essere:

— sempre in su governu e contra su governu;

— sempre in maggioranza e contra a sa maggioranza;

— sempre in agitazione e sempre pro s'istabilidade;

— sempre in sos iscandhulos e moralistos cunvintos;

— sempre a sinistra ma cun s'Italia rassa;

— sempre pro su giustu, ma pretenndhe de pesare tres boltas pius de s'ateru;

— sempre pro s'ordine-costituidu, ma civetendhe cun su terrorismu;

— sempre cun s'occidente, ma abbaidendhe a sos arabos terroristas;

— sempre rispettosu de sas religiones, ma attacchendhe su Paba, sos Piscamos e sa chejia;

— sempre pro sa costituzione e sempre prontu a aggredire su Presidente de sa Repubblica, sa magistradura e onzi cosa chi torrede iscomuda a sos esigenzas ipsoro.

Ma custas insanabiles contraddisciones ite cherene narrere?

Ite de prezisu b'hada a palas de su "movimentismu" craxianu e martellianu?

O semusus, forsis, de fronte a unu sistema nòu aggiornadu e modernu e bene orchestradu de aggressione sistematica?

Si trattada, forsis, de una silenziosa e larvada guerra psicologica, senza pugnales e senza manganellos?

Isco di non essere un espertu de diagnosi e de analisi politiga, però nos deve faghene meditare su fattu chi, pessones de altu libellu internazionale, babbos accreditados comente Willy Brandt, affrimmana, tranquillos, chi ôe su veru rappresentante de su socialismu italianu, diada essere, solu e esclusivamente, pro ispessore, pro cultura, pro credibilità, su paltidu comunista.

Custa valutascione a mie pesada non pagu, ca diada cherere narrere chi êo e ateros miliones

meda de italianos diamos, totu umpare, commissu s'errore de non dare creditu perenu a unu grandhe paltidu, da-i nos giudicadu totalitariu e chi, invece, fidi lottendhe cun nois e contro a nois in s'istrada diffizile de sa democrazia?

E ite diada essere, tandho, su P.S.I. a su ca-le hamus dadu creditu da-i sa naschida de su centru-sinistra a ôe?

Este, forzis, una fromma aggiornada e, ingentilida de socialismu nazionale?

O est, comente tantas limbas malas narana, una associazione marxi-massonica-laica preoccupada solu de ispadroneggiare cun onzi tempus e a onzi istascione?

Sos veros socialistas demogratigos, chi ino-ghe puru non mancana, abbelzene bene sos oios: sa massa, sutta s'ispinta emotiva, est sempre lestra a cambiare cabbanu e berrita, e pro su podere, pro totu su podere e in s'isettu de ne haere calchi palfaruzza (*Macchiavelli docet*) podede essere utile a onzi tipu de avventura; ca de fronte a s'istrapodere onzi ideali e onzi iscrupulu, beffadu e avvildidu, senza piantos, moridi.

Onorevole Presidente, onorevoles collegas, timo de mi essere troppu allontanadu dai su tema prinzipale de custa discussione, dai sos fogos de paza male alluttos dai su discursu de s'esimiu presidente de sa giunta; e de mi essere allontanadu dai su minudu parlamentu de custa Isula nostra manna, popolada da-i poga zente.

Mi est obblighu prezisu, infattis, de torrare cun modestia a sas cosigheddas de domo nostra, de custa crisi inqualificabile de sa giunta regionale e de sas motivaciones chi l'hana ispirada.

E pro non trascurare a nisciunu, pro dare a ognunu sa palte chi l'ispettada e pro chi non si offendhada pro l'aere ismentigadu e trascuradu; pro chi non si niada chi semus parziales o troppu teneros, mi est dovere de ispendhere tantas comprensibilas paraulas in ossequiu a su P.C.I..

Custu paltidu, su sigundhu pro seguitu in Italia e in Saldigna, parete, chi, ismentigadas tantas memorabiles battaglias, si siada prefissadu un iscopu solu: "iscazzare da-i su guvernu su paltidu pius folte presente in Saldigna e in Italia; emarginare, umiliare, sa Democrazia Cristiana; riduere a folza ininfluyente s'elettoradu più numerosu.

Pro realizzare custu dissignu su P.C.I. in Saldigna si est assoziadu cun totu sos gruppos dispostos a lu assignundhare in un'operazione chi, priva de sensu e de logica pulitiga, ubbididi solu a su proponimentu de appetigare sa voluntade de sa maggioranza de sos saldos.

Su paltidu comunista non haida devidu ispiegare ite tipu de pulitiga pensada de poder faghene, si onzi azione de sa giunta deve essere avvallada cun su parere favorevole de sos liberales, de sos repubblicanos e de sos socialdemocratigos. De sas duas una: o custos paltidos sunu disponibles a puntellare unu programma de malca comunista o socialcomunista o puru su P.C.I. hada dezisus de pondhere in frigoriferu, o sutta a sale, sas ideas, sos programmas, sos propositos e sas promissas chi, finzas a pagos annos faghede, lu distinghiana e caratterizzaina in maniera inequivocabile.

Sa veridade est chi su P.C.I., pro restare a caddhu, ha dezisus de sacrificare totu, finzas s'ultimu residu pudore.

Tantu chi, non sunu privos (sos richiamos e sas protestas de sos sindacados) de fundhamentu candho si lamentana de una giunta provera de ideas, inefficiente, incupetente, dannosa.

Su P.C.I., acriticamente, hada chelfidu azzettare e avvallare onzi pretesa avanzada da una truma de alleados, eterogenea, male amalgamada e farraseria e si limitada a frenare, a ritaldare, a non seberare a riduire, a s'addattare e a non faghene né amministracione né pulitiga.

E custu paltidu, invece de essere sa folza trainante de sa carovana, ne est sa folza frenante; e su riformismu, iscobeltu cun grande ritardu dai sos comunistas, est istadu reduidu a essere un inconcludente e moltale aspettu de su trasformismu su pius brutale.

Hamus, infattis, potidu osselvare chi, pro salvare e rivitalizzare sa giunta, non sunu bastados sos milialdos chi, cun chentu astuzias, sunu istados leados da-i su settore agricolu e da-i ateros settori e distribuidos a sos giornales e a sos gionalistas, a sas televisiones e a sos istriones chi in custas vivene e ingrassana.

Sos teracos de s'infolmascione, sempre pius numerosos e azzaldados, non hana salvadu custa maggioranza da-i sa batosta de sas eleziones de lampadas, né hana contribuidu a dare tribagliu a

sos centusettantamiza disoccupados chi da-i sa Regione aispettana rispostas prontas, serias e coraggiosas.

Hamus aispettadu e pazientadu tre annos longos, sempre dimustrendhe disponibilidade e comprensione, però non semus pius dispostos a supportare ancora, pro non essere, magari indirettamente, responsables de tantu intollerabile disastru.

A custa Giunta sardista-socialista-laica-repubblicana-comunista e liberale diada essere delittu dareli creditu e lassarela in paghe.

Onorevole Presidente e onorevoles collegas, pro finire faedddhamus, pure de sa Democrazia Cristiana, chi est in Italia e est in Saldigna su paltidu de maggioranza relativa, seguramente demograficu, seguramente libertariu, e zeltamente popolare.

So personalmente cunvintu chi sa Democrazia Cristiana, in tempos de grandhes e tumultuosos cambiamenti, hapada su dovere de meditare subra su ruolu chi deve de coberrire abaidendhe a su duomiza.

Sa Democrazia Cristiana est troppu permeada de umores populares (vivendhe cun attenzione e vigore sa realtade de onzi die) pro cummittere su fatale isbagliu de pensare chi dai su '48 a ôe nudha siada cambiadu e chi sa drammatica lescione de su '68 non siada selvida.

Nois, cumprendhimus puru chi in pulitiga finidi pro risultare triunfadore chie, pro primu, registrada sos cambiamenti profundhos e duraduros, distinguendhelos dai sas modas e dai sos fogos de paza e adeguada s'azione a sas situazioni chi, imperiosas, emergene, pro ne curreggere sas istolturas e pro non abbandonare in manos a sas tribulias de su tempus sos gruppos soziales pius debiles e pius vulnerabiles.

Sa Democrazia Cristiana, prima meda de ôe, s'est abizzada chi in sa sinistra italiana medas cosas sunu cambiadadas (infattis, dedi creditu, non senza oposiciones e timores a sos socialistas de Nenni e cun Aldo Moro hada rivolgidu, sempre tra milli preoccupaciones, pius de un'attenzione a su paltidu comunista) gasi comentu ôe registrada su rifiorimentu de sos sentimenti sardistas.

Podimus ampiamente dimustrare chi de sa rinascida sardista in domo democristiana si faed-

dada da-i pius annos e da-i candho, medas de sos vessilliferos de ôe de s'istendardu de sos battor moros, non ischimus in cale mare navigaiana.

Non bos isbaglieadas: noi semus attenzionados, semus prudentes e responsables ma pronti pro contribuire a aberrere unu capitulu nòu e robustu de s'autonomia.

Sa Democrazia Cristiana, siada pro duttrina che pro prassi, hada de sighire a istare in mesu a sa zente, cun sa zente e pro sa zente. Lassadasa a un'ala sas renditas de posiscione, lassados sos poltos senza 'entu e sas ispiaggias solianas e andhada a navigare in mare abeltu, in abbas lontanias e profundas ûe si agitana e suffrini sos pius indifesos, sos pius emarginados, sos pius bisonzosos, sos diseredados de cust'era post industriale, tecnologica, consumistica, individualistica, feroceamente ingiusta.

Sa Democrazia Cristiana hada de faghene onzi possibile isfolzu pro chi siada garantida sa reale libeltade de ognunu; pro assiguarare sa dignidade e su rispettu de onzi singulu individuu; pro tutelare sos dirittos de onzi creadura umana, de s'infanzia, de sos handicappados, de sos anziani; pro attuare sa libeltade reale de s'insignamentu, ponzendhe a su centru de su processu educativu, non s'iscola in astrattu, né sos operadores de s'istruzione, ma s'alunnu, comentu unicu destinatariu de s'interventu de s'istadu, in armonia cun sa voluntade inviolabile de sas familias, eliminendhe sos fizos publicos e sos fizastos privados; pro sa lotta a onzi fromma de inquinamentu e pro sa difesa puntigliosa de s'ambiente; pro eliminare o attenuare sa follia consumistica chi inventada bisonzos nôso a su fine de los podere, poi, soddisfaghene, pro accumulare ricchezza e potenza; pro garantire a ognunu serios motivos de subravivenzia attenuendhe e lottendhe contra a onzi tipu de pena; pro recuperare sos valores imperituros chi distinguene s'omine da-i s'animale, sos omnes ziviles da-i sos barbaros, sos omnes onestos da-i sos disonestos.

Non bi hada dubbiu, chi pro pondhere oldine in tantos terribiles problemas est nezessariu chi sa Democrazia Cristiana bessada a campu senza pregiudiscios e chi cun coraggiosa prudenzia, in armonia cun ateras folzas pulitigas e soziales atrettantu determinadas si preparede a guidare sa so-

ziedade italiana e, ispecialmente, sa zente salda verso su telzu millenniu de s'Era Cristiana.

E nois, pro esser coerentes cun sas cosas nadas, hamus a votare contra a custa Giunta chi non hada nuddha de non narrere, chi non ada nuddha de narrere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di sospendere la seduta per una breve pausa (riprenderemo fra dieci minuti con l'intervento dell'onorevole Saba), io desidero sottolineare che gli interventi in lingua sarda possono essere pronunciati in Aula, in via del tutto eccezionale, sulla base di precedenti significativi che risalgono addirittura alle passate legislature, a condizione che venga consegnato preventivamente alla Presidenza del Consiglio un testo scritto anche in lingua italiana.

Io, che mi considero un bilingue quasi perfetto, ho potuto rilevare, ascoltando attentamente l'intervento dell'onorevole Isoni, che rispetto al testo consegnato alla Presidenza in data 4 luglio, vi sono parti profondamente diverse e parti completamente nuove. Io invito, quindi, l'onorevole Isoni, cortesemente, a consegnare il testo che ha pronunciato testé alla Presidenza del Consiglio per verificarne la corrispondenza col testo italiano già depositato. Invito comunque i colleghi, in attesa della modifica del nostro Regolamento vigente peraltro prevista, ad attenersi in Aula agli interventi che sono stati precedentemente consegnati.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta sospesa alle ore 12 e 12, viene ripresa alle ore 12 e 25).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho preso con me stesso l'impegno di parlare per mezz'ora anche come allenamento per il futuro Regolamento che, ci auguriamo possa entrare in vigore nel prossimo autunno.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Pre-

sidente che, dopo averle sentite, ho letto attentamente (ovviamente qualcosa può anche essermi sfuggito), mi ha colpito, a pagina 11, questo voler addebitare al passato tutto il male e al futuro tutto il bene. Il Presidente dichiara che non c'è da meravigliarsi che le cose siano giunte a questo punto data la linea di non sviluppo, di interventi a spizzico, casuali, improvvisati e disordinati portati avanti dai Governi centrali nei confronti della Sardegna e per troppo tempo passivamente subiti dalle Giunte regionali egemonizzate dalla D.C. succedutesi nel tempo. Questo non ha chiaramente incentivato la crescita e il rafforzamento delle energie culturali, eccetera. Questo discorso però, a mio avviso, è la fotografia involontaria della verifica programmatica perché chi ha voluto prendersela con la D.C. ha finito per scrivere che il gioco politico si è ridotto ad un mero fatto di formule, di alleanze, di rapporti di collaborazione o di conflittualità tra i partiti, smarrendo il senso profondo della progettualità sociale. Questo è il significato di questi nove mesi di verifica. La gravità di questo fatto è rafforzata da un'ulteriore affermazione contenuta nelle dichiarazioni, cioè che un impoverimento e un isterilimento della politica è allora, necessariamente, un depauperamento dell'intera società. Ed io credo che, in questi nove mesi, i partiti della maggioranza chiusi nelle loro stanze, alle prese con le loro diatribe di potere, abbiano impoverito la politica e, di conseguenza, depauperato gravemente la società sarda. Il rimedio proposto dall'onorevole Melis è quello di allargare il gioco politico, di aprirsi in modo non fittizio al sociale. Ma vi siete forse aperti al sociale, chiusi nelle vostre stanze durante i nove mesi della verifica mentre la Sardegna continuava ad andare di male in peggio sotto l'aspetto economico e sociale? Vi siete aperti al sociale quando anziché rafforzare una Giunta, che bene o male tentava di mandare avanti un programma, eravate alla ricerca soltanto di nuovi assetti di potere? E' difficile, io mi rendo conto, dall'opposizione non essere ingiusti e non essere in qualche modo di fazione, però la verifica è stata una cosa vergognosa, eccessivamente lunga e defatigante l'ha detta tutta la Sardegna, l'hanno scritto tutti i giornalisti, l'avete scritto voi stessi nelle dichiarazioni programmatiche cercando di descrivere la situa-

zione politica durante i governi con la Democrazia Cristiana. Questa Democrazia Cristiana tuttavia non era mai giunta a queste esagerazioni, a parte il fatto che non era sola al governo. D'altra parte si è visto in questa congiuntura come i socialisti e i socialdemocratici, solo per parlare di due partiti, sappiano benissimo fare o gestire meglio le crisi in termini di potere sia che siano alleati con la D.C., sia che siano alleati con il P.C.I. o con il P.S.d'Az.: *nihil sub sole novi* viene da dire, così, con molta spontaneità.

Questo noi lo sapevamo; eravate voi a credere di essere diversi, a non credere che la crisi dei partiti ha coinvolto tutti: il Partito comunista, lo stesso Partito Sardo d'Azione, pur nella sua nuova giovinezza, certamente in modo pesante il Partito socialdemocratico e tutti gli altri partiti. Non siete diversi. Quindi, quando parlate del passato in termini moralisticamente manichei, datevi una regolata perché lo spettacolo che avete dato in questi nove mesi, con la sua conclusione, fa parte ormai della storia della Sardegna e non vi abilita a giudicare nessuno dall'alto.

La politica è fatta di uomini, gli uomini hanno i loro difetti e i loro limiti che trasmettono alle loro associazioni, in questo caso i partiti.

E' vero, come dice Cabras, che il ruolo dei partiti è fondamentale, però bisogna rinnovare i partiti e il loro rapporto con la società; per far questo non bastano i discorsi moralistici, occorrono le riforme istituzionali a partire dalle dolorose riforme elettorali. Non fa piacere dire queste cose dato che tutti vogliamo "la botte piena e la moglie ubriaca", non ci rendiamo conto cioè che ormai il difetto sta nel manico. Ecco perché quando anche a livello nazionale si vedono piccoli uomini che, nonostante la loro avanzatissima età, pretendono di stare al governo, di condizionare segreterie di partiti effettivamente c'è da pensare che le regole non possono essere affidate alla buona volontà, o ai preclari insegnamenti di uomini illustri, ma vanno riportate all'interno delle istituzioni. Avremo modo nei prossimi anni di parlare di questo. Non è pensabile comunque che una crisi, che si prolunga per mesi, non si riesca quasi a parlare di programmi, se non *in extremis*, ma ci si attardi soltanto in una rissa. Cabras dice: assolutamente non c'è stata rissa. Lo credo, la rissa la fa chi si abbas-

sa a discutere alla pari; e questo non è il caso del Partito socialista che non ti consente neanche la rissa perché, arrogante com'è, sta fermo nelle sue posizioni. Onorevole Cabras tutta la Sardegna voleva un segno di rinnovamento, ma voi, tre Assessorati avevate e tre Assessorati avete voluto tenere, all'insegna del cambiamento, perché voi siete immuni da qualsiasi difetto, perché un ricambio di uomini per una nuova collegialità è una cosa assurda e astratta che può riguardare tutti tranne voi. In parte questo vale anche per il Partito socialdemocratico le cui dichiarazioni hanno avuto una carica personalistica, quasi a dire che un Assessorato attiene ad una persona. Per alcuni aspetti tiene ancora un po' il Partito comunista, ma sta già cambiando profondamente al suo interno e fra alcuni anni ne vedremo di belle. Lo stesso può dirsi per il Partito Sardo d'Azione che aveva il Presidente da mantenere e da difendere, non so se in caso contrario non sarebbe stato coinvolto anch'esso in una disputa di potere che, se ci fossimo trovati nelle medesime condizioni, probabilmente avrebbe coinvolto anche noi come in altre circostanze è accaduto. Ma tutto questo ci porta a due conclusioni (e passo ad un altro punto per non dilungarmi); in primo luogo che non è lecito a nessuno esprimere un giudizio moralistico su queste cose, in secondo luogo che la crisi, dei partiti e del sistema istituzionale, è veramente grave e bisogna porci mano con molto coraggio. Se è vero infatti che ci sono dei partiti in Italia che comunque vadano le elezioni (e ieri Cabras nella sua sufficienza professorale ce lo ha ricordato come una cosa normale) governano sempre, è chiaro che le regole del gioco sono diventate inadeguate e insufficienti. Il Partito socialista perde le elezioni regionali nell'84, entra però nella maggioranza, in alternativa a sé stesso, dicendo che ha perso le elezioni perché aveva tradito quella maggioranza di sinistra della prima Giunta Rais. Questa è stata la giustificazione tirata fuori ieri. Sembra che il vento sardista dell'84 non abbia riguardato il Partito socialista, che i socialisti abbiano perso voti non perché c'è stata l'avanzata sardista ma perché gli elettori sardi erano fissati sulla Giunta Rais, sulle illusioni che aveva comportato e sulle delusioni poi ingenerate.

Noi sappiamo bene che l'avanzata sardista ha

determinato un impoverimento elettorale dell'area centrale in Sardegna, dalla D.C. al P.C.I., dalla D.C. al P.S.I. e in parte anche al P.S.D.I., e non vengano a dirci adesso che d'altra parte gli elettori sardi hanno premiato il nuovo ruolo del Partito Socialista Italiano, nella Giunta Melis, nelle recenti elezioni politiche. Queste cose le possiamo dire nelle piazze, ma non ce le possiamo dire in sedi qualificate come questa: l'effetto Craxi è stato sentito anche in Sardegna, e la piccola avanzata del Partito socialista nell'isola non è certamente il frutto di un giudizio positivo sul ruolo che il partito sta svolgendo nella Giunta regionale di sinistra e laica. Non si capirebbe allora come questo premio non c'è stato, rispetto alle regionali, per il Partito Sardo d'Azione che questa politica sta impersonando, per lo stesso Partito comunista che questa politica sta sostenendo e per il Partito socialdemocratico che questa politica sta attuando in un Assessorato non trascurabile e in tutte le sue posizioni. Come sarebbe per allocchi dire che l'avanzata della D.C. in Sardegna è dovuta tutta al suo ruolo di opposizione. Noi non ci sentiamo di dire queste castronerie; semmai il differenziale in positivo rispetto all'avanzata in campo nazionale quello sì, è il premio al ruolo svolto come partito di opposizione. Dire però che tutto l'incremento della D.C. rispetto alle regionali in Sardegna è dovuto a questo, che non c'entra niente il duello, psicologicamente allettante sul piano elettorale, tra Craxi e De Mita nonché lo scontro tra due strategie, significherebbe dire che i sardi non leggono i giornali, non ascoltano la televisione e rivolgono la loro attenzione solo sulle cose della Regione, mentre forse è vero il contrario.

Ritorno ora alla verifica e all'esigenza di trarne delle conseguenze sul piano delle riforme istituzionali, per evitare il logoramento delle istituzioni e superare arroganze ricattatorie. Diciamo chiaramente che noi ci troviamo di fronte ad una conclusione della verifica, quale emerge dalle dichiarazioni programmatiche, piuttosto strana. Se questa Giunta si pone in termini di continuità col Melis primo e il Melis secondo, e non si capirebbe l'inverso dato che sono gli stessi partiti, il Presidente, gli Assessori (alcuni di questi addirittura negli stessi posti per l'arroganza socialista e socialdemocratica), come mai nelle dichiarazioni

programmatiche non si fa il punto sull'azione di questa alleanza storica che doveva cambiare la situazione in Sardegna? Io non ho trovato cenno di un bilancio di questa esperienza, eppure tre anni non sono pochi. Non basta, ed è troppo comodo, dire che tutto quanto dipende dai guasti che ha fatto la Democrazia Cristiana come se i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani o gli stessi sardisti, in altri tempi, non fossero mai stati alla guida della Regione; o come se non ci fosse stata già una Giunta di sinistra nella scorsa legislatura. Ma dico, anche al di là dei meriti e delle colpe della D.C., cosa avete fatto in tre anni? I so che avete al vostro attivo una serie sia di realizzazioni che di sconfitte e di *defaillances*, come pure una serie, certamente, di obiettivi non raggiunti o parzialmente toccati. Allora perché si riparte, nelle dichiarazioni programmatiche, come se fosse l'anno zero? Cosa si vuole nascondere sotto questa verginità ricostituita così artificiosamente, come se il presidente Melis fosse stato eletto 15 giorni fa, o 20 giorni fa, per la prima volta e per la prima volta si costituisse questa alleanza di grande respiro strategico, valida anche per gli anni '90 come ieri ci ha detto Cabras?

Come dicevo, dalle dichiarazioni programmatiche non risulta nessun bilancio, non c'è un richiamo alla strategia complessiva di questa alleanza. Alleanza che tra l'altro, sempre Cabras ieri, ha detto che si chiama di sinistra solo per comodità di nomi, perché non c'è né sinistra né destra; ne prendiamo atto, del resto è De Mita che sostiene la tesi di uno scivolamento nel nominalismo. Però nelle dichiarazioni programmatiche, ad ogni piè sospinto, questa maggioranza di sinistra viene così qualificata, eppure Cabras dice che siamo nella aperta competitività, che ciascuno si sceglie i compagni di viaggio che vuole, che non c'è né destra né sinistra. Non si capisce a questo punto quale sia l'ancoraggio dei valori. Il presidente Melis richiama un ancoraggio, al cui appuntamento è però mancato il Partito Socialista Italiano, che dovrebbe essere costituito dalla nuova autonomia; autonomia intesa come una nuova dimensione culturale che, attraverso il superamento dell'antinomia Regione-Stato, pervenga ad un ambito europeo. Tutti discorsi stimolanti, indubbiamente, che però non vengono richiamati nel loro esse-

re germinale di tre anni fa, per cui non si dice quale è stato il travaglio, il cammino percorso da chi ha governato in questi tre anni. A che punto sono le realizzazioni degli impegni programmatici con cui questa Giunta, questa alleanza si presentarono all'insegna della svolta tre anni fa? Il decentramento, a che punto è? Se ne riparla, ma sembra che non si sia fatto nulla. La riforma della Regione, siamo all'anno zero. La nuova legge sulla rinascita, abbiamo presentato due disegni di legge e sono lì senza che si veda una convergenza di forze autonomistiche che possa portare ad uno sbocco. La zona franca è un disegno di legge, ma nelle dichiarazioni programmatiche non ho ritrovato alcun elemento significativo che inquadri, nella strategia dello sviluppo, la questione della zona franca. Forse la riteniamo superata? Non credo. Lo stesso dicasi per la riforma dello Statuto per la quale non abbiamo fatto niente. Adesso ipotizziamo una sorta di convenzione da inserire nella legge, già da tutti votata, che prevede l'istituzione della Commissione speciale per le riforme istituzionali sperando di vedere, almeno in quella sede, la convergenza dei partiti autonomistici.

Nelle dichiarazioni programmatiche si parla della formazione professionale ad ogni piè sospinto, ma non si fa il punto come se questa maledetta Democrazia Cristiana avesse portato allo sfascio il settore; ma voi non ci dite cosa avete fatto in questi tre anni. E non parlo soltanto di quest'ultimo periodo, perché la memoria storica mi ricorda che alla formazione professionale, come assessore, c'è stato anche un certo Sechi del Partito Comunista Italiano, dico un certo sul piano politico ma carissimo sul piano umano; come c'è stato un Carta del Partito Socialdemocratico Italiano, come c'è stato un Rais del Partito Socialista Italiano, come c'è stato un Sanna del Partito Sardo d'Azione negli ultimi anni. A che punto siamo, che cosa abbiamo fatto? Se delle dichiarazioni programmatiche sono incentrate su questo punto fondamentale, evidentemente, si sono appurate le lacune e si sono scoperte opportunità che hanno portato a questa messa a fuoco. Però, al di là di quelli che possono essere i provvedimenti che via via pervengono alle Commissioni consiliari per il parere, continuiamo a non conoscere la strategia complessiva seguita, le tappe raggiunte e gli

obiettivi perseguiti. Ripeto, chi interviene dall'opposizione e forse anche dalla maggioranza (dico forse molto sommessamente) può non essere del tutto equilibrato, equanime, fa un po' l'avvocato ed è procuratore in realtà di una parte oppositiva del suo elettorato. Certamente ci saranno risposte a questi interrogativi, ma un fondo di verità, o meglio una valenza politica di questo mio richiamo è certamente indubbia se questa Giunta si presenta come se fosse nuova, come se fosse nata oggi un'alleanza.

Detto questo, ritorno per un momento al Partito Socialista Italiano che noi rispettiamo, che io rispetto per il ruolo e lo spazio che intende conquistarsi nello scacchiere regionale. Quando il Partito Socialista Italiano sottolinea che non si accontenta per la Regione di un accordo programmatico e che vuole una strategia di lungo periodo (proprio l'opposto speculare di quello che dice a noi in campo nazionale: nessuna strategia di lungo periodo ma un accordo di programma puro e semplice), significa che ha sposato lealmente questa alleanza, come ha dichiarato — anche se troppo spesso l'ha ripetuto — il suo segretario Cabras. Sia ben chiaro: ognuno fa le scelte che crede e di cui pagherà le conseguenze o prenderà i frutti; io dico soltanto, sommessamente, che fra due anni se questa formula, come noi ci auguriamo e lottiamo, dovesse essere penalizzata dall'elettorato e in essa fosse penalizzato, per la mancanza dell'effetto Craxi soggiungo e ricordo, il Partito Socialista Italiano, io mi batterò nel mio partito perché il Partito Socialista Italiano stia all'opposizione. Perché, dopo che il suo segretario regionale dichiara che questa è la formula degli anni novanta, questa è la strategia, questa è l'alleanza allora anche noi, Democrazia Cristiana, dovremo imparare (questo riguarda il mio partito) ad essere seri e schietti con l'elettorato italiano; ormai stiamo scendendo tutti in campo aperto e chi ha più filo tesserà più tela. Sarebbe troppo comodo per il Partito Socialista Italiano, dopo tutte queste dichiarazioni così impegnative, ricostituire il solito pentapartito qualora tra due anni dovesse cambiare il vento. Come dicono gli stessi socialisti non c'è né destra né sinistra, quello che conta sono le strategie, quello che conta è lo sviluppo della Sardegna, quello che conta è guardare i com-

pagni di viaggio. Ma noi al Partito Socialista Italiano come compagno di viaggio abbiamo guardato in quanto c'era una strategia, o in quanto si supponeva che potesse essere costruita una strategia. Su questa tesi, altri compagni di viaggio per altre strategie il Partito popolare, democratico e rinnovatore e riformatore della Democrazia Cristiana, fuori dei nominalismi di destra e di sinistra, saprà cercarsi — mi auguro — al momento opportuno... non è una minaccia, è una constatazione, siete voi che avete detto che ormai lo sviluppo della Sardegna passa attraverso questa alleanza per gli anni a venire. Lo vedremo se l'elettorato dirà sì o no; non penso che comunque si vorrà disattendere il responso degli elettori.

Detto questo per quanto riguarda il Partito Socialista Italiano, e avviandomi ai miei ultimi cinque minuti di intervento secondo l'impegno assunto, a me preme far notare, onorevole Presidente, che gli impegni che ci sono da pagina 20 in poi sono molto generali e richiamo quelli che riguardano la riforma della Regione, il bilancio pluriennale, i vari provvedimenti eccetera, molto generali per non dire generici, in quanto sono elencati quasi come un indice, senza approfondite motivazioni sul piano strategico e politico, ma soprattutto senza scadenze. Perché se si dice "la Giunta presenterà disegni di legge per questo e quest'altro", presentare disegni di legge è sì un impegno utile e fondamentale della Giunta, però la maggioranza si impegna a portarli avanti fermamente e ad approvarli? Altrimenti noi avremo un bel libro dei sogni e in quest'ottica saranno predisposti disegni di legge da presentare al Consiglio in ordine a: decentramento, riforma della legge 33, riordino delle questioni concernenti il personale, eccetera. Ma la maggioranza, è sottinteso però lo voglio sottolineare per mettervi davanti alle vostre responsabilità (se io non avessi compreso, smentitemi), si impegna a fare queste cose nei prossimi due anni, e se non le farà noi con questo ci presenteremo all'elettorato: con impegni non mantenuti. Così quando si dice che dopo la predisposizione del bilancio pluriennale saranno inoltre predisposti e inviati, con atti autonomi al Consiglio, piano telematico, piano di metanizzazione, piano di urbanizzazione delle aree interne, piano di costruzione della dorsale ferroviaria, ec-

cetera, ebbene queste cose vanno anche realizzate altrimenti a che tipo di Giunta si dà la fiducia? Ad una Giunta che ha il solo intendimento di discutere e di dibattere problemi e non anche quello di risolverli? Questi sono impegni! Le prime pagine delle dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente, io glielo dico con piena consapevolezza della mia insufficienza culturale, mi hanno spaventato, perché sono pagine in cui si respira uno slancio più che altro accademico-universitario, tipico di qualche estensore scientifico, perché non rispecchiano neanche il suo stile. D'altra parte questo non mi meraviglia perché tutti i Presidenti, come tutti i capi del Governo, non scrivono loro le dichiarazioni programmatiche ma si limitano ad assemblarle e a dargli l'*imprimatur* politico.

Nelle dichiarazioni programmatiche, a pagina 5, si affronta il problema della soluzione del malessere della Sardegna dicendo: "Questa Giunta ritiene che il progetto di sviluppo della Sardegna nel medio periodo debba imperniarsi su tre cardini fondamentali", cardini che vengono di seguito esposti. Io mi sono spaventato per la mia insufficienza culturale perché queste cose sono di lungo periodo non di medio periodo, guai a noi credere il contrario. Io dico che va bene perseguire questi obiettivi, anche perché l'Europa e l'Italia non staranno certo ad aspettare che noi diventiamo il centro della ricerca ambientale; infatti già tutta la grande industria, le Regioni, soprattutto quelle più inquinate, e tutti gli Stati a partire dalla Germania, su questo campo cercheranno di sopravvanzarci. Comunque io ribadisco che quelle cose le dobbiamo perseguire anche se non le ritengo i cardini fondamentali del nostro sviluppo. Gli altri impegni devono essere però concretizzabili con uno scadenziario ben preciso che inchiodi alle responsabilità, nel bene e nel male, una maggioranza che dica: queste cose noi le abbiamo realizzate perché c'eravamo impegnati in tal senso. Altrimenti si va al tipo di elucubrazioni di cui si legge a pagina 7: "Prese nel loro insieme, queste tre proposte mirano a impostare un processo di 'formazione, ricerca, sviluppo, applicazione', che abbia caratteristiche di tipo progettuale e segua, di conseguenza, un'impostazione programmatica per cui, in base alla definizione di specifiche funzioni-obiettivo e in relazione a cer-

te esigenze del sistema economico e sociale, si vengano ad individuare i fabbisogni in termini di ricerca e di innovazione che, all'interno di un quadro di risorse allocate e di compatibilità, possano portare ai risultati applicativi attesi e sperati. Si potrà così disporre di un quadro di riferimento ricco e articolato, in base al quale impostare un effettivo bilancio pluriennale fondato sulle politiche di lavoro, di impresa di ambiente, di infrastrutture e di ricerca. Inoltre, attraverso questi tre 'punti forti' del progetto di sviluppo, si potrà promuovere la crescita di un 'ambiente' (economico, sociale, istituzionale, culturale) favorevole e ricettivo nei confronti della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica e di forme avanzate di produzione".

Io vi confesso che soprattutto le prime dieci righe sono per me oscure perché espressioni di un linguaggio, certamente scientifico, per gli addetti ai lavori; un linguaggio che dialoga su se stesso con grande serietà, certamente, ma che è lontano dalla nostra tradizione politica. Cioè qui siamo oltre il politichese, qui siamo nel tecnologico. Presidente, io le rileggo il periodo perché, pur avendolo letto quattro o cinque volte, ancora non ho capito cosa vuol dire: "Prese nel loro insieme queste tre proposte mirano ad impostare un processo di 'formazione, ricerca, sviluppo, applicazione', che abbia caratteristiche di tipo progettuale e segua, di conseguenza, un'impostazione programmatica". E qui va bene. "Per cui in base alla definizione di specifiche funzioni-obiettivo e in relazione a certe esigenze del sistema economico e sociale, si vengano ad individuare i fabbisogni in termini di ricerca e di innovazione che, all'interno di un quadro di risorse allocate e di compatibilità, possano portare ai risultati applicativi attesi e sperati". Lungi da me essere così semplicistico da non riconoscere che la frase, letta e riletta attentamente, scorre non solo semanticamente ma soprattutto concettualmente; però è un tipo di impegni così generico e astratto che alla fine uno dice: va bene, questa può essere una comunicazione sulle prospettive della ricerca scientifica...

Prego Presidente...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giun-*

ta. Vorrei dirle che io non ho avuto la fortuna di averla fra i miei amici che hanno partecipato a certe manifestazioni, altrimenti saprebbe che sono le tesi che io sostengo da anni. Anche all'ultima Fiera campionaria ho sostenuto esattamente questa linea: le tre allocazioni e tutto ciò che ne deriva. Può essere utopistico, può essere illusorio, lei potrà giudicarlo velleitario, però sono linee che non ho improvvisato in questa circostanza ma sono quelle che sto perseguendo, con grande fermezza, per una rinascita reale e dal profondo della nostra gente.

SABA (D.C.). La ringrazio della precisazione. Ovviamente non replico perché sarebbe comportarsi come chi vuole l'ultima parola. Questo è uno scambio sereno di riflessioni su quanto è stato scritto. Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo presente che quando, a pagina 13 *bis*, si parla di unità per la riforma dello Statuto, per la creazione di quel nuovo soggetto che dovrebbe essere la Regione nel quadro nazionale e internazionale, si dice esplicitamente: "Non è un'impresa di poco conto: è un obiettivo che richiede l'attenzione, ma soprattutto la collaborazione, di tutti i sardi". Se noi fossimo suscettibili diremmo che questo è offensivo; si chiede infatti la collaborazione di tutti i sardi tenendo ingiustificatamente all'opposizione, quasi neanche consultando direbbe qualcuno, il partito di maggioranza relativa che, bene o male, nelle ultime elezioni politiche ha raccolto in Sardegna quasi il 35 per cento dei voti. Come si fa a dire che non è un impegno di poco conto, che ci vuole la collaborazione di tutti i sardi, senza stabilire un minimo di collegamento?

Io credo, onorevole Presidente, che lei passerà alla piccola storia, o alla grande storia, dell'autonomia regionale per una occasione storica mancata. Lei poteva essere, in un momento specifico, il Presidente dell'unità dei sardi perché l'unità la deve chiedere chi vince altrimenti ripetiamo la commedia che stiamo facendo in tutti gli enti locali in Italia, e cioè: quello che perde chiede la Giunta unitaria a quello che vince invece la rifiuta. E' una cosa vergognosa che ha toccato tutti i più grandi partiti, compreso il mio.

Io spero che la D.C., fra due anni, possa vin-

cere le elezioni. E che sia una D.C. vittoriosa a proporre non la solidarietà in termini di compromesso storico, perché non dovrà essere l'unità di tutti a tutti i costi, ma una solidarietà in termini di convergenza su una strategia autonomistica ben precisa, propria di chi non ha paura di perdere potere, di chi non ha paura di cambiare assessorato. Dovrà essere una convergenza solidale di partiti che si rendono conto che l'autonomia regionale sta morendo a poco a poco; e se noi, in quanto partiti, non controbilanciamo questa tendenza significa che siamo una sovrastruttura del sistema sardo: civile, sociale, economico anche se abbiamo miliardi da distribuire.

Io mi auguro — ma questo lo decideranno i congressi dei partiti — (ovviamente io non ho nessuna autorevolezza per dire queste cose) che in questi due anni il nostro confrontarci sia molto serrato, civile ed allo stesso tempo forte, anche fortemente polemico, mai però sulle persone che, certamente, sono animate non solo da buona fede ma da grande amore per la Sardegna che, da ruoli diversi, cercano di servire. Però è certo che non si può chiedere l'unità se non arrivando a stabilire un minimo di dialogo con il partito di maggioranza relativa. Cabras dall'alto della sua sufficienza professorale dice: non ha rilevanza che un partito sia di maggioranza relativa, perché in Italia molti di essi via via, a seconda delle circostanze, si sono trovati all'opposizione. Forse era meglio che lo lasciasse dire al Partito comunista o a noi perché è offensivo che venga a dircelo uno che, vinca o perda le elezioni, poi si trova sempre in maggioranza, perché è una stortura. Noi sappiamo bene che in un paese progredito, dove vige una legge elettorale corretta questo non è normale, può succedere eccezionalmente ma non è normale. E comunque, con il nostro sistema democratico noi dobbiamo, e possiamo, stare all'opposizione perché abbiamo avuto una flessione elettorale; flessione elettorale che, alle ultime politiche, ha colpito tutti tranne il Partito socialista, spetta a voi quindi trarre le conclusioni. Voi state cercando di operare il rilancio di questa Giunta e fra due anni vedremo cosa diranno gli elettori. Se diranno che tutte queste migliaia di disoccupati sono colpa dei precedenti governi della Regione, se diranno che se non si riuscirà a fare una nuova leg-

ge di rinascita è colpa dei precedenti governi della Democrazia Cristiana eccetera. Voi avete preso impegni che fanno tremare le vene ai polsi o, come qualcuno dice, le vene e i polsi. Da parte nostra anche noi tremiamo di trepidazione perché non potremo lasciar passare sotto silenzio insufficienza e inadeguatezza. Questo è il nostro compito schietto, essendo entrambi, maggioranza e opposizione, al servizio della Regione.

Purtroppo noi crediamo che l'unità avrebbe giovato di più alla Regione e che i grandi obiettivi, o i medi obiettivi, di queste dichiarazioni programmatiche meglio sarebbero stati raggiunti se ci fosse stata convergenza tra le forze politiche, almeno come quella che proponevano il nostro segretario e il nostro comitato regionale. Noi parlavamo infatti del cosiddetto "patto sociale" che non era una formula o un'alleanza di governo, ma era il tentativo di creare un ambito autonomistico in cui riconoscere a tutti i partiti un ruolo di contributo, di collaborazione, di coinvolgimento non nella gestione del potere ma nella strategia decisionale del rilancio dell'autonomia, della riforma della Regione, del decentramento, della rinascita, dell'intervento ordinario e straordinario, dell'aggreddire il dramma della disoccupazione.

Tutto questo non è stato possibile. Noi non stiamo qui a piangere sul latte versato e vi riconosciamo estrema dignità di maggioranza; dignità che non nasce certamente dallo spettacolo che è stato offerto (anche noi ne abbiamo dato in passato) alla Sardegna, proprio nel momento più drammatico della sua crisi economica. La vostra dignità nasce certamente dall'essere partiti autonomistici ma non dalla forza dei numeri. Noi, questo, vi preghiamo sommamente di tenerlo presente perché i numeri possono essere molti ma, di per sé, non hanno ragione sulle strategie autonomistiche che ritenessero di essere talmente autosufficienti da tenere all'opposizione, senza nessun dialogo, il partito di maggioranza relativa. Un partito che è tale non per i suoi vertici, ma per ciò che rappresenta: oltre il 35 per cento dei sardi; e noi ci auguriamo che tra qualche anno siamo molti di più.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che la gente è stanca e che seguire dibattiti così lunghi alla fine diventa anche fastidioso; ma dopo una parentesi di crisi così lunga ognuno di noi sente la necessità di fare qualche considerazione, e di intervenire nel dibattito con l'intento di portare un sia pure modesto contributo.

La crisi regionale in atto è stata lunga ed inutile, visto anche che le cose non sono cambiate, o sono cambiate molto poco sul piano politico e su quello programmatico, e pochissimo sulla composizione della Giunta. La crisi si è aperta quando le forze politiche della maggioranza hanno deciso la necessità di una verifica da farsi, in questo caso, non a tutto campo ma limitatamente ai partiti della maggioranza. Questa famosa verifica però si è protratta a lungo, per ben nove mesi, e si è chiusa con le dimissioni del Presidente e con il dimissionamento dell'intera Giunta. Questa affermazione non è mia, ma appartiene ai segretari regionali dei partiti di maggioranza. La Giunta, hanno detto, è stata messa di fronte al fatto compiuto, il segretario regionale del Partito socialista, Cabras, lo ha riconfermato ieri sera nel suo intervento. Le dimissioni tra l'altro, avendo coinciso con il responso elettorale del popolo italiano e quindi del popolo sardo, sono avvenute in un momento importante e delicato. Il responso delle urne ha cambiato in modo netto e profondo la forza elettorale dei partiti presenti in questo Consiglio, naturalmente non in termini di consiglieri. Anche questa maggioranza era nata da un altro responso elettorale anch'esso indicatore di cambiamenti in seno alle forze politiche sarde, e quei cambiamenti avevano motivato l'esclusione della Democrazia Cristiana dalla gestione della realtà sarda, anche se essa rimaneva e rimane (anzi oggi questo dato è rafforzato) il partito di maggioranza relativa. Permanendo la logica di quella scelta effettuata in base al responso elettorale, tanto caro all'onorevole Barranu, capogruppo allora del Partito comunista, che l'ha ripetuto anche recentemente, ci saremmo aspettati ora quanto meno un tentativo di cambiamento, almeno un tentativo. La verità è che si consumò allora una preclusione illogica e immotivata nei confronti della Democrazia Cristiana, che oggi viene regolarmente confermata.

Cabras nel suo intervento la chiama carica riformatrice che non si può esaurire, lui dice, nell'arco di questa legislatura; la chiama scelta strategica di lunga gittata e questo lo ha confermato, per conto del Partito comunista, anche il collega Cuccu. A me queste sembrano delle fughe in avanti, una mancanza di assunzione di responsabilità. Noi pretendiamo, il popolo sardo richiede risposte per l'oggi e per il prossimo futuro perché, come diceva il collega Onida la Sardegna brucia; anche perché dopo le prossime elezioni "*bind'ant'are bibos e mortos*", come in tutte le elezioni d'altronde. E questo vale per gli uomini, onorevoli Cabras, ma vale anche per le forze politiche, onorevole Cuccu, se facciamo riferimento alle penultime e ultime elezioni, cioè alle regionali dell'84 e alle politiche, del 14 e 15 giugno di quest'anno. Quindi, per quanto ci riguarda, rimane ferma la preclusione nei nostri confronti. Ne prendiamo atto con grande dignità e proseguiamo la nostra azione di partito maggioritario collocato, non per propria scelta, all'opposizione, per continuare quel recupero elettorale che il 14 e 15 di giugno hanno sanzionato. Continueremo a mantenere un rapporto stretto con la società nella quale siamo profondamente radicati e, a questo proposito, mi piace ricordare l'affermazione di un grosso *leader* del nostro partito, il quale ha detto: la Democrazia Cristiana non è un incidente storico.

Il giudizio negativo su questa Giunta, e su chi la sostiene, non è solo quello sovrano espresso con il voto dal popolo sardo, ma è anche quello manifestato, in diverse occasioni, dalle forze sociali e sindacali che, è a tutti noto, hanno dato giudizi politici e personali anche in termini di voti. Lo stesso numero di leggi respinte dal Governo (non si era mai verificato in tanti anni di storia dell'autonomia un così alto numero di leggi respinte) è un segno di giudizio negativo, ma soprattutto lo è l'assoluta mancanza di provvedimenti importanti programmati sì ma mai realizzati, l'incapacità di spendere con gli strumenti normali che oggi esistono, la scarsa armonia che ha segnato all'interno della maggioranza, l'assenza di collegialità lamentata dal capo dell'Esecutivo a motivo di questa crisi.

I responsabili della mancata collegialità so-

no stati individuati, stando alle scelte operate dalla Giunta *in fieri*, in quelli che non sono più presenti, e sono ben pochi. L'assessore tecnico Binaghi, l'unico, a giudizio di tutti nessuno escluso, forse proprio perché tecnico, rispettoso dell'autorità e della guida del Presidente; l'assessore Ortu, anche lui notoriamente autonomo e rivoluzionario nei confronti delle tesi del Presidente; l'assessore Pes che credo passerà alla piccola storia della Sardegna come il temporeggiatore, il rinviatore delle decisioni, quello che non spende i soldi della Regione sarda e neanche quelli che gli arrivano da Roma. Colleghi consiglieri, tutti sappiamo che non è così, e che gli Assessori responsabili — e lo dico tra virgolette — della mancata collegialità, delle continue e spesso clamorose rotture con il Presidente, sono rimasti ai loro posti, o al massimo hanno cambiato incarico. Il collega Cuccu ha anche affermato che il Partito comunista, in definitiva, è soddisfatto del risultato raggiunto, che ha portato soprattutto ad una collegialità che, probabilmente, prima non c'era. Il Consiglio questo lo sa bene, e ne abbiamo avuto le prove; ma questo concetto il collega Cuccu forse doveva portarlo all'interno del suo gruppo, a meno che non l'abbia detto a nuora perché suocera intenda, dato che credo fosse più giusto riferirsi a Cogodi e a Muledda che non ai consiglieri regionali qui presenti. Ma sono sempre lì presenti in Giunta regionale; vi sono state polemiche aspre, rotture si sono verificate in questi anni ma, in modo particolare, in questi ultimi mesi. In altri tempi colleghi consiglieri per molto meno abbiamo avuto rinunce e cambiamenti radicali, ma allora non eravamo in regime monarchico come lo siamo adesso e nessuno, partito o tanto meno persone, ricopriva cariche per diritto divino o per grazia ricevuta. La novità di queste dichiarazioni programmatiche consiste, probabilmente, nel fatto che sono state svolte in due tempi, la prima a braccio (novità assoluta a tutti i livelli istituzionali) la seconda letta secondo prassi consolidata, e la pausa che vi è stata tra la prima parte e la seconda non era dettata da stanchezza, ma dal fatto che la struttura della Giunta non era chiusa. L'inizio della relazione era quindi una delle tante forzature a cui ci ha abituato chi la presiedeva.

Il collega Cabras ieri, nel suo intervento, di-

ceva che il rinvio della discussione delle dichiarazioni programmatiche a martedì è stato determinato dall'emergere di alcune novità. Io dico invece che è stato determinato proprio dalla innovazione che il Presidente ha portato in Aula, e cioè dal fatto che intendeva leggere a braccio la prima parte delle sue dichiarazioni, la qual cosa non consentiva a ciascun consigliere di conoscerne l'esatto contenuto. Lo stesso Cabras ha detto che lui le conosceva, perché aveva partecipato alla stesura, beato lui! E' compreso tra i fortunati che contano, che danno le carte, ma detto in sassarese fa un effetto diverso. Ma lui appartiene al club dei segretari regionali, come diceva il collega Soro, però la maggior parte dei consiglieri non si trova in queste condizioni. Inoltre la proposta del rinvio a martedì non è stata fatta dalla Democrazia Cristiana ma dal Gruppo sardista, ed è stata fatta propria dal Partito comunista e dal Partito repubblicano; era quindi un problema interno alla maggioranza, come i tanti altri che esistono e che destano polemica ancora oggi in questa discussione per la formazione della nuova Giunta. E neanche serve un confronto con le vicende nazionali perché, in definitiva, la discussione a livello nazionale è ancora in atto.

Diceva il collega Cabras che siamo stati eletti per decidere, certamente, ma dirlo il primo giorno di scuola non mi pare troppo opportuno. Così come non è opportuno che nella scuola uno appena arrivato si erga subito, salendo in cattedra, ad insegnante di morale e di comportamento, come ha fatto il collega Cabras. Del resto chi vivrà vedrà e, se tanto mi dà tanto, con la sua assenza odierna dimostra di non avere tutto questo attaccamento al Consiglio e ai suoi lavori. Ma lui parlava di decidere, non di partecipare, non di dialogare, non di dare contributi ma di decidere: il Partito socialista decide! E comunque in materia di partecipazione, di lavoro, di decisioni non accetteremo come non abbiamo mai accettato, che il primo Cabras che viene dia bacchettate sulle mani a nessuno, e tanto meno ai rappresentanti della Democrazia Cristiana.

Accennavo prima le scarse novità di queste dichiarazioni in termini di contenuto e di impegno, per la Giunta e per la maggioranza che dovrebbe sostenerla, almeno stando alle scelte fatte

dai segretari e dalle delegazioni. La prima parte forse voleva essere contestativa, ma è stata una lamentazione di geremiaca memoria; ha illustrato un quadro buio della situazione tanto da attendersi non una terapia ma un'operazione chirurgica. E la presenza infatti dell'anestesista, collega Merella, credo che non potrà tenerla in vita a lungo questa Giunta. In definitiva è nato un rattoppo, un pasticcio, una Giunta amica, mi pare che abbia detto il collega Pigliaru; una non scelta che ha creato malumori e rotture in tutte le componenti della maggioranza. Le dichiarazioni di Pigliaru sono state chiarissime, lo stesso Cabras ha parlato di fiducia condizionata nel tempo e aspetta risposte nella replica che il Presidente farà, per non parlare della decisione del Partito socialdemocratico nuorese che ha addirittura dato mandato al suo consigliere regionale di votare contro questa Giunta. Oltre questo non so cosa debba avvenire! Nella seconda parte, sia pure in modo generico e fumoso, appaiono alcune indicazioni per le quali non vengono però indicati gli strumenti reali, veloci ed efficaci per affrontare le riforme e, in modo particolare, per creare quei posti di lavoro che i giovani sardi attendono da tanto tempo. E se l'esperienza maturata negli ultimi tre anni, per stare a questa legislatura, indica qualcosa, questa legislatura non è solo di transizione, ma sarà assolutamente sprecata, buttata al vento, a quel famoso vento che era stato indicato come il vento della rivoluzione, dei cambiamenti radicali, delle conquiste storiche, della redenzione del popolo sardo. Erano questi e sono questi alcuni *slogan* di questa maggioranza che sono rimasti tali, non sono diventati realtà.

Da una prima lettura questi elementi appaiono molto teorici, non legati alla realtà sarda, alla storia sarda, alle strutture economico-sociali-istituzionali della nostra Isola. Per cambiare tutto ciò occorrono tempi lunghi e Saba, in questo senso, è stato eloquente e chiarissimo nel descrivere questa parte. Ma lo stesso Cabras ha parlato di tempi lunghi, tant'è che li ha proiettati sulla prossima legislatura. Occorrono non solo tempi lunghi ma unità di intenti che, dalle cose che si stanno verificando, manca assolutamente; occorre armonia e abbiamo dimostrato, tutti quelli che siamo intervenuti, che questa non c'è; occorre un po' di fantasia che, se non recupera il giovane Barranu, è

mancata assolutamente; occorre modernità, occorre un legame tra Esecutivo e Consiglio che non è esistito e questo lo diciamo al Partito comunista che, prima di diventare partito di maggioranza, considerava il Consiglio come l'istituzione più importante nella quale dovevano essere affrontati e risolti i problemi della Regione sarda. Ma oggi tutto è cambiato.

In questo breve intervento mi limiterò ad un solo esempio; prenderò cioè in esame, sia pure parzialmente, un settore per dimostrare il fallimento o, se mi è consentito, lo scarso funzionamento (forse fallimento è troppo forte) della maggioranza e l'incapacità di prospettare miglioramenti nell'azione futura. Voglio parlare del comparto agricolo che è quello di cui mi dovrei occupare, ma me ne occupo limitatamente perché l'Assessore lo gestisce in modo personalistico, non chiedendo e non sollecitando la collaborazione della Commissione e tanto meno del Consiglio regionale. Eppure il settore agricolo è quello più reclamizzato: non esiste giornale, settimanale, quotidiano, rivista o foglio di agenzia che non pubblicizzi l'azione dell'assessore Muledda, il formaggio o il bicchiere di vino. Non esiste emittente televisiva radiofonica che non inneggi all'attività dell'assessore Muledda. Moltissime squadre di calcio, buone, mediocri, scarse, soprattutto quelle scarse, ricordano l'azione dell'assessore Muledda. Diverse società di vari sport sono sponsorizzate dall'assessore Muledda; molte o quasi tutte le manifestazioni sportive trovano un sostegno, non certo morale, nei fondi dell'agricoltura e della pastorizia. Tutto questo con quale vantaggio per l'agricoltura e la pastorizia sarda? Nessuno, collega Muledda, colleghi consiglieri che mi ascoltate e che avete dimostrato di avere tanta pazienza.

L'operare dell'assessore Muledda ha il pregio dell'originalità, infatti nessun'altra Regione o ente pubblico utilizza in questo modo i fondi pubblici. Ma egli è coerente al suo credo politico in cui esiste solo il pubblico e non il privato, che dovrebbe fare queste scelte, anche se alcuni cambiamenti stanno avvenendo. Ma i partiti laici, i socialisti, i sardisti cosa dicono a questo proposito? Non hanno mai detto nulla. E' giusto spendere i miliardi pubblici in questo modo, per coprire

il malgoverno di avventurieri venuti dall'esterno e che hanno conosciuto anche l'onta della galera? Nel pagare lauti stipendi ad atleti votati alla sconfitta, alla retrocessione? Pretendiamo troppo se chiediamo di avere maggiore chiarezza in queste operazioni? Se chiediamo che il Consiglio si occupi di queste cose, magari approfittando del fatto che adesso l'assessore Muledda interverrà per salvare il Cagliari? Ci starà pensando perché, probabilmente, avrà anche delle pressioni in questo senso. Chiediamo troppo quindi? Si badi bene che si tratta di miliardi e non di spiccioli, come osservava la collega Serra, e poi sono gli unici miliardi (assieme agli stipendi del personale) che vengono spesi velocemente perché in genere si trovano enormi difficoltà nella spesa. Ma dal collega Muledda, e lo ringrazio per la sua presenza (l'avevo preavvertito tra l'altro) vorremmo notizie e risposte qui in Consiglio, non malloppi incomprensibili da un chilo e mezzo, come ha fatto in qualche circostanza su altre operazioni, che non hanno certo il pregio della chiarezza. Mi riferisco ad operazioni di salvataggio conclusesi con l'acquisto delle aziende. E' il caso, faccio l'esempio altrimenti mi dicono che rimango sul teorico, delle due aziende agricole di Alghero e di quella vicino ad Abbasanta che mi pare si chiami "Tanca regia". Cosa è avvenuto, cosa sta succedendo adesso? Si badi bene: non avanziamo dubbi, vorremmo soltanto conoscere per poter esprimere un parere motivato, altrimenti siamo costretti a lasciare che i dubbi ingigantiscano. Così come vorremmo avere maggiori dettagli sulla VALRISO che sta iniziando a lavorare e, guarda caso, lavora sempre in modo diverso dalle altre società che operano nel settore, o sul Consorzio della Sardegna centrale per quanto riguarda gli acquisti e la sanatoria che, a quanto pare, non riesce a sanare tutto. E' chiedere troppo che in una seduta del Consiglio si affrontino questi argomenti? Perché se il collega Muledda avesse usato lo stesso metodo spiccio (intendo dire veloce, per non essere fraintesi), che usa in queste operazioni, nel seguire i problemi dei singoli operatori, se avesse reso così accelerato l'iter delle pratiche presentate dai pastori e dai contadini per avere i mutui ed i contributi, se così fosse oggi avremmo applaudito e avremmo detto bravo al collega Muledda, ma pu-

troppo così non è.

La riforma agro-pastorale va a rilento, nonostante la difesa d'ufficio fatta dal collega Cuccu il quale ricorda che, fino al 1986, sono stati spesi 700 miliardi; noi rispondiamo che tutti i fondi oggi dovevano essere spesi, perché la fase sperimentale è finita, e gli obiettivi previsti dalla legge realizzati, tant'è che abbiamo presentato, sia pure in ritardo, le proposte di legge per avere altri finanziamenti. La stessa affermazione del collega Cuccu dimostra la lentezza e l'impossibilità dell'accelerazione della spesa.

Riforma agro-pastorale, dicevo, che a mio parere segna il passo, nonostante la difesa di Cuccu. L'elettrificazione non decolla, le strade vicinali e quelle di penetrazione agraria non vengono realizzate a tempo debito e non vengono neanche decise secondo principi di necessità o di priorità ma di parentela, politica naturalmente. Quando lo facevano i nostri Assessori questo veniva chiamato clientelismo, adesso questa parola non esiste più.

Per non parlare degli interventi urgenti dovuti alle calamità naturali, che evidentemente, urgenti non sono. Pensate, i pastori dell'Ogliastra, che sono poi paesani dell'assessore Muledda, attendono ancora i contributi per i danni causati dalla neve nel 1985. Se questo si chiama essere veloci, ditemelo voi! E l'intervento sull'agalassia, tra l'altro non con fondi regionali? Ma forse in quel caso l'ostacolo era rappresentato dal frenatore Pes. E per la società quando metteremo fine alle polemiche e diventeremo operativi davvero, come la drammaticità della situazione impone?

Ecco, questo per dire che a nostro parere avete mancato nelle cose più semplici e soprattutto in quelle più urgenti, e le indicazioni per il futuro non lasciano spazio a speranze di cambiamento. Avete perso anche la carica contestativa, per questo parlavo di lamentazioni tipo quelle di Geremia che, oltre tutto, non avete fatte al momento giusto per le cose che contano, per le cose che creano danni alla nostra autonomia e alla nostra economia. Un atto di questo tipo è il decreto Pavan-Degan consumato nei giorni scorsi nel momento in cui, per fortuna nostra e credo dell'intero paese, non erano più ministri. Il decreto trae origine da una denuncia inviata dal WWF in data 22 luglio

1987: questa sì che è celerità, altro che l'assessore Muledda! La prima osservazione che facciamo è quella appunto della tempestività. Si è trattato di un blitz, di un colpo di mano mentre problemi molto più urgenti e più importanti sono fermi da anni, anche in materia di sanità, per rispondere a questo signor Pani che oggi interviene sulla stampa su questo argomento.

La seconda osservazione sul metodo: abbiamo grande rispetto delle associazioni che difendono l'ambiente ma non è perlomeno uguale quello dovuto agli amministratori, ai rappresentanti democratici delle popolazioni, quello dovuto alle categorie che da questo decreto sono state largamente danneggiate? I due illustri Ministri hanno considerato il fatto che la foca monaca è una delle dodici specie animali in maggior pericolo, ma non li ha sfiorati il fatto che con questo decreto mettono in pericolo l'esistenza, la sopravvivenza di molti uomini che traggono unico sostentamento dalle attività svolte nel golfo di Orosei. La conservazione della specie animale è importantissima e lodevolissima, ma non a scapito di quella umana. Siamo al limite della follia, certamente dell'improvvisazione, della leggerezza e dell'irresponsabilità, e credo che non ci si possa dire che siamo duri solo nei confronti dell'opposizione quando lo siamo, allo stesso modo, nei confronti di chi la pensa come noi ed agisce in modo errato. Il decreto quindi è stato varato per proteggere i pochissimi esemplari di foca monaca che vivono nel golfo di Orosei. Ma è poi vero questo? Ma esistono ancora? Chi lo ha verificato? Certamente non lo possono aver verificato i signori Pavan e Degan perchè non ne hanno avuto il tempo e, tra l'altro, credo non ci siano mai neanche passati. L'ultimo esemplare sembrerebbe che l'abbia fatto fuori quel mancato custode, come diceva il Pani: "*cada unu dat su c'hada*". E oggi un articolo de "L'Unione Sarda" mette in dubbio l'esistenza di questo animale.

Se veramente esiste e vive in quest'area non si potrebbe farlo coesistere con l'uomo attraverso la creazione di nuove strutture che limitino, senza eliminarla del tutto, la presenza umana? Noi crediamo che la cosa sia possibile. Il turismo estivo va regolamentato, ordinato, controllato perchè non può creare o aumentare il degrado ambienta-

le ma credo che possa invece contribuire a bloccarlo. Invece il decreto impedisce completamente la presenza dei pescatori e degli operatori turistici. Il decreto, così concepito, crea enormi danni all'economia e all'autonomia dei nostri poveri comuni di Urzulei, di Tortolì, di Baunei, di Dorgali e di Orosei. Condividiamo quindi la protesta civile iniziata dagli amministratori e sostenuta da tutte le forze politiche sarde con grande senso di responsabilità. Crediamo che gli stessi rappresentanti delle associazioni naturalistiche della zona comprendano e sostengano questa protesta, non lo possono fare quelli che vivono a Roma o a Cagliari perchè conoscono la zona solo per sentito dire.

La presa di posizione non è stata irresponsabile, ma è stata ferma e serena con ampia apertura e disponibilità a trattare per trovare soluzioni comuni che salvaguardino, sì, la foca monaca ma non danneggino gli abitanti e gli operatori di quella zona. Non vi sono state quindi ribellioni (me ne sarei accorto perchè vivo in quella zona), né vi sono state minacce di nessun tipo, come invece viene affermato dal signor Pani. A sostegno di questa azione abbiamo stilato un ordine del giorno a firma di tutti i rappresentanti dei gruppi presenti in Consiglio, nessuno escluso. Per la parte regolamentare, onorevole Presidente del Consiglio, e cioè la presentazione, l'accettazione, l'esame e l'approvazione dello stesso ci rimettiamo alla Presidenza; ci pare però di ricordare che, in occasione della presentazione di una delle Giunte presiedute dall'onorevole Soddu, subito dopo la fiducia venne presentato ed approvato un ordine del giorno su una materia che adesso non ricordo. La cosa importante è che il Consiglio approvi il documento, che la Giunta assuma gli impegni in esso contenuti, che il problema venga seguito con attenzione, con tempestività, come fino a questo momento per la verità si è verificato — ne diamo atto — da parte dei firmatari e dei gruppi che essi rappresentano.

Il documento impegna la Giunta ad attivare tutte le iniziative per ottenere dal Governo, e per esso dai nuovi Ministri, la revoca del decreto, impegna la Giunta ad organizzare un incontro, se necessario diversi incontri, per trovare una soluzione che salvaguardi l'esistenza della foca monaca senza impedire la pesca e la navigazione.

L'obiettivo è quello di creare cioè un parco marino, ma allo stesso tempo di garantire anche le attività economiche esistenti nella zona. L'impegno della Giunta dev'essere anche la premessa per una migliore valorizzazione del turismo in quella zona. Il documento chiede infine che si sollecitino tutte le amministrazioni interessate affinché non limitino la loro azione alla contestazione, per l'atto ingiusto e dannoso, ma siano disponibili per trovare una soluzione definitiva del problema che salvi la foca monaca, senza escludere lo sviluppo economico della zona.

L'approvazione del documento significa quindi un'assunzione di responsabilità, da parte di tutti in modo solenne e vincolante. In definitiva

dopo la polemica sulla crisi portata avanti da tutti, me compreso, una presa di posizione unanime riteniamo sia di buon auspicio per il lavoro che ci attende, nel prossimo futuro, per la soluzione dei problemi della nostra Isola.

Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

Intervento del consigliere Isoni svolto in sardo e dal medesimo tradotto.

Per la terza volta nella storia dell'autonomia si è costituito un governo regionale battezzato "di sinistra-sardista e laico" il quale mi ha dato l'occasione di accertare quanto di serio ci fosse dietro le mille promesse e dietro i dichiarati propositi di cambiamento.

Debbo confessare che in un punto recondito dell'animo mio, un diavoletto discoloro, mi diceva infischendosi delle argomentazioni politiche ufficiali e delle logiche più accreditate che, forse, sarebbe stato un bene il provare e sperimentare se alle parole sarebbero seguiti i fatti, alle promesse le cose, ai sogni la realtà. Una Giunta quasi per esperimento.

Sotto, sotto, senza parlarne pubblicamente, sempre il solito demonietto nascosto in un angolino mi diceva che, in fin fine, non sarebbe stato un danno irreparabile se, una nuova compagine, sempre sollecita nel trinciare giudizi, nello sputare sentenze, nel comminare condanne, apparentemente animose e decise, avesse preso nelle mani il governo regionale per realizzare cambiamenti forse necessari, ma certamente utili.

Perché non vi è dubbio alcuno che la pubblica amministrazione non risponderà più agli attuali bisogni e che procederà come un cavallo privo di freno; che tanti enti non avevano ormai scopo di esistere; e che tanti altri avevano necessità di essere ristrutturati e adeguati alle nuove esigenze; che era necessario mobilitare le migliori forze disponibili, provvedendo a selezionare con severità ed aggiornare e ad adeguare l'apparato burocratico; che sarebbe stato urgente decentrare fino nelle zone più interne e fino nella più lontana periferia tutti gli strumenti amministrativi fin qui arroccati negli uffici dei padroni di sempre; che bisognava trasformare l'Ente regione in un centro legislativo, programmatico, di indirizzo, di consulenza e di assistenza e di controllo; che sarebbe stato necessario allontanare dalla pubblica amministrazione il clientelismo e parassitismo, moralizzando l'amministrazione medesima.

I sardisti, poi, a tutte queste, cose sante ne aggiungevano altre e parlavano di difesa dell'am-

biente di servitù militari, di basi americane, di cultura, di lingua e dell'etnia dei sardi.

Nel nome di queste idee e per queste idee hanno quadruplicato i voti e il numero dei consiglieri.

A dire il vero, anch'io, rientrato al mio paesino lontano, tra il credere e il non credere, ero in attesa di intravedere qualche segno di mutamento.

Ma non mi sono giunte belle nuove e presumo che queste non siano mai partite da Cagliari, o se sono partite si son fermate nei pressi di Monastir, che è la barriera daziaria di questo tipo di autonomia. Autonomia carica di condizionamenti, limitata, falsa, avvilita senza respiro né spazio.

Del resto, che cosa avrebbe potuto dare una Giunta regionale coacervo di ogni ideale e di ogni confuso programma che ha la pretesa di poter rappresentare tutto e il contrario di tutto?

Che cosa di meglio avrebbe potuto fare una società che mettesse nello stesso sacco Marx e Pareto, Mazzini e Cavour, Turati e Gramsci, Malagodi, Cossuta, Martelli, Formica, Capanna, Pannella, Cicciolina e Mario Melis?

Che cosa potremmo attendere di nuovo, attendere di più, attendere di meglio, attendere di serio da questa armata lanzicheneca che, troppo diversa per idee e per i programmi, si trova d'accordo, tra bisticci e verifiche, tra rimpasti e impiastri, soltanto nel dividere il bottino di guerra, salvo poi ad azzuffarsi nel fare le parti?

Per la verità, la sola soddisfazione che li fa sorridenti e contenti è data dal fatto che tanti cagnetti, ben guidati da un abile battitore, possono, messi insieme, atterrare un leone.

Altra soddisfazione è determinata dal fatto che sono riusciti a dimostrare che, gira e rigira neanche la democrazia è una cosa seria; perché, i socialisti di sempre han potuto dimostrare che ad avere ragione non sono le maggioranze reali, non è il consenso generale, non sono le cose limpide e chiare, non è la matematica; poiché sarebbe possibile dimostrare che è vincitore chi ha il quattordici per cento dei voti e non chi ha il trentaquattro per cento degli stessi; che un voto dato a "democrazia proletaria" o ai "verdi" o ai "radicali" vale per venti democristiani o per venti comunisti?

E' questa la "moderna cultura delle minoranze" in forza della quale il diritto a governare com-

peterebbe per diritto divino, a coloro che hanno pochi consensi e dovrebbe essere negato a chi ottiene milioni e milioni di suffragi.

Intanto i maestri di filosofia politica e i sacerdoti dell'informazione e gli oracoli televisivi, con grande maestria, hanno fatto trionfare il principio secondo il quale un voto arrabiato vale per cento voti seri ed onesti e che il massimo della gloria è riservata ai Toni Negri e a Ilona Staller e che la democrazia italiana ha da essere soltanto una commedia anzi, una farsa.

E questa Giunta regionale (piaccia o non piaccia alla regia) popolata di commedianti improvvisati è soltanto una farsa che, però, non fa ridere nessuno.

Ritornando, dopo tre anni di assenza, in questa Aula, dei profondi rinnovamenti e delle riforme tanto osannate, mi è parso che sia stato rinnovato solo l'abito e l'imbottitura delle poltrone dei salotti. Altri miglioramenti non ci sono stati!

Per il resto, i partiti che formano questa maggioranza laica-sardista e di sinistra sembrerebbe siasi soltanto preoccupata di dividersi, tra bisticci e liti, tutti i posti disponibili negli Enti pubblici e ogni altra cosa comunque divisibile. E degli Enti così duramente perseguitati dai clamori di Andrea Raggio e di Macis, nessuno è stato sotterrato; forse per non essere costretti a diminuire il numero degli incarichi e delle prebende e onde far sì che dalla pantagruelica abbuffata neanche una briciola fosse toccata ai rappresentanti della maggioranza dei sardi.

E tutto ciò per doveroso ossequio alla "cultura politica" più avanzata, la quale vuole che solo le minoranze, più eterogenee e frammentate, abbiano diritto a governare e che le maggioranze elettorali contano nulla, anzi debbano essere punite e annientate.

Ma fu questa l'idea fulminante di Mussolini e di Farinacci ed è questa l'idea geniale e trionfante di Negri e di Gallinari.

Eppure, la Sardegna ben altre cose attendeva dalla Giunta laica-sardista e di sinistra.

Volevamo anche convincerci, per essere comprensivi e sereni, che la Giunta trascurasse la gestione quotidiana della cosa pubblica e che i danni derivanti alla gente sarebbero da addebitare,

non a incapacità, ma al fatto che la Giunta era intenta a porre tutta la sua attenzione alla soluzione di importantissimi problemi e alle promesse riforme. I sardi che stanno lontani dalla realtà di questo palazzo e delle cose che in esso fermentano, immaginavano i nostri governanti intenti e irremovibili a sciogliere le catene che umiliano la nostra terra e la nostra gente:

1) la catena sempiterna dei trasporti terrestri, aerei e marittimi;

2) la catena della devastazione dell'ambiente e dei beni naturali, della storia, della lingua, della cultura e dell'identità dei sardi;

3) la catena del credito e del sistema bancario;

4) la catena dell'economia isolana e della "zona franca";

5) la catena dello strapotere della burocrazia romana prima e romana e cagliaritana dopo.

Di proposito, non elencato il problema delle "zone militari" tanto caro ai sardisti e ai radicali.

Fino ad oggi le "servitù militari" sono state utilizzate come diversivo dai demagoghi, proprio per allontanare l'attenzione dei Sardi dai ruoli che fanno di quest'Isola la terra più miserabile *de sa Repubblica italiana*.

Il Presidente della Giunta ha appreso bene quest'antifona e, infatti, la suona e la canta in ogni occasione e in tutti i possibili toni.

Certamente, la faccenda della "servitù militare" fa sempre molto rumore perché ha per amplificatori i lamenti dei radicali e dei verdi e gli anatemi di "democrazia proletaria" e, inoltre i giornali e le televisioni pubbliche e private, sempre attenti a ciò che accade nell'ambito della NATO e spesso sensibili agli interessi di chi sogna un'Italia disarmata, neutrale, debole, impotente.

E nel frattempo gli argomenti più seri vengono lasciati nell'ombra a riposare e a marcire.

Però, gli argomenti che richiedono una vera e omogenea linea politica, che costano impopolarità, rinunce e sacrifici che richiedono visioni ampie alimentate da adeguata e profonda cultura, principi e sentimenti tali da poter mobilitare, unire e non dividere la gente sarda; tutti gli argomenti che richiamano ed esigono sofferte battaglie ideali sono stati totalmente dimenticati e sotterrati.

Nell'attesa messianica di impossibili riforme

me, niente viene fatto per sistemare situazioni che potrebbero essere sistemate e sanate.

Non si ha alcuna notizia intorno all'adeguamento della burocrazia regionale, tanto che i cittadini ancora vanamente attendono un segnale o una risposta alle pratiche che a milioni restano inevase negli scaffali e negli uffici.

L'arroganza del potere è cresciuta e in misura proporzionale all'incompetenza e all'ignoranza di chi amministra la cosa pubblica e ha ormai toccato limiti intollerabili.

Pro chistionare de cullegamentos marittimos e aereos è sufficiente che ciascuno esca dalla propria casa e anziché starsene a contemplare la punta lucida delle proprie scarpe, faccia attenzione guardandosi intorno: all'Italia sono servite da strade tracciate col somaro, nel lontano 1800 e soltanto ricoperte di catrame; strade sempre strette e fatte di curve; disseminate di croci e di sangue che il tempo pietoso cancella e che la coscienza umana presto dimentica.

I collegamenti aerei, poi (senza neppur pensare che per i sardi viaggiare non è un divertimento ma è una condanna), costano tanto cari per cui le vie veloci e comode dell'aria risultano aperte solo ai più ricchi che arrivano e rientrano e non a chi è costretto a partire e a rientrare a casa.

Dei collegamenti marittimi non ritengo ci sia altro da dire e da aggiungere poiché tutto ciò che c'era da dire è stato detto sui fasti e nefasti della "Tirrenia" nella quale, da sempre spadroneggiano, prepotenti e inurbane carovane di camorristi e di mafiosi che di quelle navi sono le vere e indomabili padrone.

Un'altra grande croce, pesante e gravante sulla schiena dei sardi è costituita dal sistema bancario e dal credito.

E' forse opportuno ricordare che nelle zone più forti economicamente della penisola, fin dai primi decenni del secolo si ebbe un'estesa fioritura di "casce agricole e artigiane" e dopo l'ultima guerra nel Veneto, in Lombardia, in Emilia e Piemonte in Liguria e Toscana le casce di risparmio e le banche popolari sono state presenti ovunque, in ogni affare, in ogni progresso, utilizzando il risparmio locale da dove veniva prodotto e richiamando anche risparmio esterno (dal meridione e dalle isole) al fine di incrementare gli investimen-

ti produttivi in casa loro.

In Sardegna le banche hanno rastrellato sudati risparmi pagandoli a basso prezzo, mentre gli investimenti, raramente concessi, venivano dai sardi pagati a caro prezzo.

E' oggi possibile infrangere l'accerchiamento del sistema bancario nazionale che strozza, da sempre, l'economia isolana? Quale sarebbe il saldo passivo fra ciò che i sardi rivecono per interessi relativi ai risparmi e ciò che invece pagano per lo scarso credito che ottengono?

Quale è la differenza esistente tra il risparmio globale rastrellato in Sardegna e gli investimenti affidati ai sardi?

Il miracolo economico del settentrione d'Italia e le nostre disgrazie hanno la loro radice anche in questi interrogativi.

Per la difesa dell'ambiente, poi, debbo segnalare due avvenimenti importanti che sono: a) la fascia di rispetto di centocinquanta metri dal mare; b) e adesso la proposta di una fascia di salvaguardia di due chilometri. Questi provvedimenti generalizzati e indiscriminati presuppongono un andamento uniforme della fascia costiera e tengono in conto alcuno il fatto che le mille sfaccettature e le diversità dell'ambiente naturale respingono senza misericordia la logica del decametro e della matematica e dei modelli architettati nell'ambito delle segreterie politiche e negli uffici con aria condizionata.

Nei fatti, talune strutture turistiche, o legate al turismo, possono prosperare soltanto in riva al mare (per esempio gli alberghi e i ristoranti) e solo rare eccezioni riescono a prosperare in ambiente diverso e tali eccezioni riescono a campare sempre a ridosso del mare o del potente richiamo che il mare esercita.

L'Aga Khan e Berlusconi che in materia di investimenti produttivi pare non debbano prendere lezione dalla classe politica sarda, hanno richiesto, hanno preteso e hanno ottenuto di costruire intere città in riva al mare.

Io mi auguro che non siano stati questi personaggi a soffiare all'Assessore regionale l'idea della fascia di rispetto di due chilometri, al fine di poter solo loro avere l'esclusiva di costruire sulla spiaggia e, anzi, sull'acqua.

Non intendo dilungarmi parlando ancora di

ambiente delle cave, dei beni naturali, della fauna e della flora, del patrimonio ittico, il tutto lasciato in balia di cinquanta forestali e a un'Azienda demaniale che amministra i cinquantamila ettari di patrimonio regionale come si trattasse di beni ereditati dagli avi e quindi utilizzati come un possedimento regionale sul quale gli operai fanno giardinaggio e le operaie lavano i piatti dei padroni di casa e degli amici loro. E questo senza entrare nel merito degli appalti eterno dominio di poche e conosciutissime imprese.

Si pretende che tutte queste non trascurabili cose, dalla fascia costiera fin sopra le montagne, si pretende vengano amministrate dai famosamente oculati uffici regionali con disprezzo dei più elementari fondamenti dell'autonomia.

A questo disegno di accaparramento ci opporremo con tutta la vigoria possibile, onde difendere le popolazioni e le autonomie locali.

Non dobbiamo permettere che il controllo del territorio venga strappato dalle mani delle popolazioni e dei Comuni, delle comunità montane e affidato, incontrollato e incontrollabile agli assessori regionali e ai loro uffici al solo scopo di poter spadroneggiare sull'esistenza delle popolazioni.

Vale anche la pena spendere poche parole per il problema della "zona franca". Per mancanza di novità più serie da molto tempo viene agitata la bandiera della "zona franca"; anzi, di quattro "zone franche": una per ogni provincia, per non scontentare alcuno. E alle tre costituenti province: Gallura, Ogliastra ed Iglesiente che cosa volete dare?

La verità è che i più, in quest'aula non credono alle "zone franche" e i pochi che vi hanno una qualche fiducia stanno già sperando costituirne soltanto una e a Cagliari. In questa città piovra e idrovora politica ed economica degli scarsi beni disponibili.

Eppure si parla e si chiacchiera parecchio intorno a una "nuova autonomia".

Ma di quale autonomia si tratta. Ad oggi nessuno ci ha potuto dire che cosa c'è dentro questa "nuova autonomia" infatti, io ritengo che si tratti soltanto di un'etichetta esterna dentro la quale esiste un gran vuoto!

Un gruppetto di radicali adirati, seguaci di

Bainzu Piliu, forse illusi e visionari, hanno almeno la virtù di affermare che vuole l'indipendenza.

Può questa essere una proposta fantastica e sbagliata però è certamente chiara, è limpida, è leggibile.

Per questa Giunta invece le battaglie in difesa di una "nuova autonomia" pare debbano essere realizzate mugugnando contro gli americani di La Maddalena e spingendo a litigare le quattro, o le sette, province gettando loro tra i piedi l'osso della "zona franca" e scatenando una lotta tribale che serve solamente a distrarre l'attenzione della gente dai flagelli che ci aggrediscono e umiliano da sempre.

Altro, questa Giunta regionale, per il modo nel quale è assortita, per le idee contrapposte che la animano, non ha possibilità di partorire: soltanto illusioni, soltanto lotte fratricide, soltanto demagogia, solo strapotere, soltanto suddivisione puntigliosa e arrabbiata di ogni cosa che possa essere spartita e divisa.

Respinta l'idea indipendentista; ritenuta poco utile, forse inutile e forse anche dannosa la "zona franca" che cosa potrebbe restare per corpo e anima a una vera autentica "nuova autonomia"?

A me sembra si possa pensare a qualcosa d'altro, che non sia l'indipendenza e che non sia il giocattolo della "zona franca".

Tra questi due estremi, uno fantapolitico e l'altro mistificatorio, potrebbe esserci una via di mezzo. E bisognerebbe proprio far uno sforzo di fantasia per immaginare nuove realtà, soluzioni rare per un problema raro, una legge speciale per un'autonomia veramente e profondamente speciale!

Non potendo ipotizzare la Sardegna indipendente è però possibile immaginarla "libera e affrancata" da La Maddalena a Teulada, dall'Asinara a Capo Carbonara.

La Sardegna "Isola Franca" nello Stato italiano e per l'Europa. La Sardegna come immensa piattaforma gettata nel mare come immenso crogiuolo di tutti i popoli della terra.

Forse questo è soltanto un sogno, un via, almeno un augurio.

Ora, se vi è rimasta un po' di pazienza, ritengo di dover spendere qualche parola circa quanto poteva essere fatto in difesa della cultura, della lin-

gua e dell'etnia.

Ho cercato di scartafogliare tra le montagne di carta imbrattata dall'ultima Giunta regionale e non mi è accaduto di trovare alcun segno che possa testimoniare la minima attenzione prestata dal governo regionale in difesa dei tanto decantati valori della "sardità".

La "sarditude" è stata, fino ad oggi rappresentata dalla voce lamentevole e dalla faccia sempre triste, dalle geremiadi di una Cassandra in calzoncini che, con l'ardor degli anni ha acquistato il tono, la sensibilità, la fantasia funerea delle prefiche, le quali, nei tempi andati, strappavano lacrime, lamenti e grida accanto alle fosse dei morti ammazzati.

Altro di nuovo, altro di esaltante, altro di serio non pare che questa Giunta sia riuscita a produrre.

Dove sono infatti gli antichi monumenti recuperati se siamo rimasti fermi a ciò che hanno scoperto Taramelli e Giovanni Spanu, Barreca e Lilliu?

Dove è stata sistemata, purgata e razionalizzata la produzione linguistica e letteraria che dal "Condaghe" di Santa Maria e Bonarcado e dalla "Carta De Logu" che, dal 1200 resistendo a mille traversie e sopraffazione arrivano fino a noi, fino a oggi?

In quale scuola, in quali libere istituzioni, in quali democratici consensi può risuonare alta la lingua dei sardi, che è tuttora di espressione la più

limpida e la più genuina dell'anima popolare della nostra gente?

Anche in quest'aula che sarebbe dovuta essere il baluardo principale dei tesori della nostra cultura e dell'etnia dei sardi; anche in questo luogo, testimonianza imperitura di antiche sevizie e di infiniti dolori; anche in quest'aula che accoglie l'espressione viva della classe politica sarda; anche in questo Consiglio regionale preposto alla difesa di tutto ciò che ci appartiene, la lingua sarda, la voce della periferia, dei paesi, dei cantieri, degli ovili, ha l'obbligo di farsi annunciare dai lacché di sempre in lingua italiana, come fino a ieri in gallico, piemontese e, prima ancora in catalano in genovese e in pisano.

E quando mai la Sardegna avrà figli legittimi e non spergiuri, non rinnegati che la possano liberare da tanta sciagura?

Ma dove sono finiti, ditemi, i sardi senza nome i sardi delle battaglie risorgimentali, i sardi delle tre Venezie che, coltello tra i denti, morivano sognando una Sardegna riscattata, nobilitata e affrancata?

Quei poverini non s'erano accorti che i peggiori loro nemici non si trovavano a tramontana, ma a Mezzogiorno, alle loro spalle.

Anche oggi i nemici dei sardi sono, i più sono, sono qui in quest'Isola, qui in quest'aula.

Questi se non possono ucciderti ti umiliano.